

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Vol. XLIX

Firenze-Roma, 3 Novembre 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2322

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sta in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'Economista di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perché esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancati.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sottosugnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviarli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti.

Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 866 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1914
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Vittoria!

L'elasticità dei consumi con alcune applicazioni ai consumi attuali e prebellici. — F. VINCI.

Le Camere di Commercio all'estero.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Incremento dello Statismo. — Terra e industrie chimiche.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA. — GIULIO CURATO.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Camere di Commercio all'estero — Tributi diretti straordinari di guerra.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Profitti di compagnie di navigazione. — Circolazione monetaria negli Stati Uniti. — Circolazione cartaccia tedesca. — Produzione di combustibili in Italia — Commercio estero degli Stati Uniti.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 89 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

Vittoria!

La guerra finisce quasi inattesamente colla affermazione della supremazia delle forze della Intesa contro quelle degli Imperi centrali. Non v'ha chi non possa o non debba rallegrarsi dell'esito, raggiunto assai prima di quanto generalmente si pensasse, dappoché esso pone termine allo impiego di immani forze e ricchezze verso direzioni ed opere non così immediatamente proficue e vantaggiose per l'umanità, quanto quelle cui si adoperano i popoli nei tempi di pace.

Trarre i maggiori benefici dagli insegnamenti della guerra ed affrettarsi verso una economia di pace quanto più possibile adatta a prendere un ritmo riparatore e rigeneratore, è il compito, tanto grave quanto quello della guerra stessa, che si presenta oggi pel mondo intero.

Il periodo storico di eccezione è trascorso; ma se le guerre del passato ci ammaestrano che da esse derivano sovente effetti buoni, altre ci avvertono invece che ve ne furono alcune dalle conseguenze perniciose.

Occorre quindi che ogni singola e collettiva attività abbia la sicura coscienza e la assoluta volontà di fare in modo che dal conflitto derivino alle nazioni i divimenti migliori e si traggano i più proficui vantaggi dalle dure esperienze degli ultimi anni.

Occorre che, cessato lo stato di necessità creato dalla guerra, ritorni in rispetto ed in onore il culto delle più ampie libertà in tutti i campi del convivere sociale, si che la funzione dei poteri pubblici venga ristretta quanto più possibile al solo incitamento e coordinamento degli sforzi dei singoli sia nei rapporti cogli altri popoli, sia nei rapporti interni.

Lo stato di necessità, conseguente al conflitto, ha riempito le nazioni di una legislazione poderosa, che si addentra fastidiosamente e pesantemente in tutte le manifestazioni della vita cittadina; occorre che questo enorme peso, questo attentato quotidiano e morboso alle private iniziative d'ogni genere, inconcepibile nei tempi normali e formante un inciampo continuo allo svolgersi della vita normale, una minaccia allo affacciarsi di ogni nuovo tentativo di attività, si dileguì rapidamente e lasci la convinzione, che, col ritorno della pace, ritorna un sicuro e sempre più ampio programma di vera, di intera libertà.

In fine dalla guerra si potrà trarre un grande e prezioso insegnamento in specie pel nostro paese: coloro che prima di essa non lavoravano, non partecipavano alla produzione, non rendevano ciò che consumavano, hanno trovato invece impiego utile nei campi, nelle officine, nei laboratori, ovunque; ed i campi hanno prodotto se non meglio egualmente di prima, e gli opifici si sono ampliati ed hanno reso ciò che era loro richiesto: la volontà, favorita dalle circostanze, ha quindi dato il suo frutto: un tempo si lavorava forse la metà di quanto si sarebbe potuto e si rendeva perciò meno. Facciamo che questa volontà nuova, nelle nostre masse, volontà di lavorare con profitto, di consumare con parsimonia, permanga e si sviluppi, facciamo che da una più severa educazione del nostro popolo, da una più perfetta coscienza del proprio dovere in tutte le classi, si raccolgano i frutti di uno sforzo bene compiuto dalla nostra civiltà.

Così soltanto noi potremo dire alle generazioni future, chiamate a godere i benefici di una patria ampliata e rinvigorita, che noi sapemmo vincere la guerra, sopportare i sacrifici più aspri e dolorosi, ma soprattutto trovare nello spasimo stesso dello sforzo i germi di una rigenerazione e di un rinvigorimento di cui sentivamo urgente necessità.

L'elasticità dei consumi⁽¹⁾

con alcune applicazioni ai consumi attuali e prebellici.

CAP. IV.

CRITICA DEGL'INDICI DI ELASTICITÀ SINORA ADOTTATI E NUOVO INDICE CHE SI PROPONE.

§ 15. Necessità di costruire un indice appropriato di elasticità e posizione di esso nella teoria delle relazioni statistiche. — § 16. Errori del Lenoir e del Lehfeldt. — § 17. Costruzione di un indice speciale di elasticità, di cui è caso particolare l'indice di elasticità dei consumi. — § 18. Speciali accorgimenti nell'applicazione di esso alle curve di domanda. — § 19. Applicazione di esso alle monografie di famiglie, ed estensione del metodo del Pigou. — § 20. Valore dell'indice in caso di curva a spesa costante, e critica di un uso invalso nella scienza economica. — § 21. Metodo per il calcolo dell'indice in caso di merci complementari. — § 22. Indice composto di elasticità per il caso di merci rivali. § 23. — Come si possa agevolmente comparare una curva di consumo osservata con quella a spesa costante, mercé uno spedito procedimento interpolatorio.

§ 15. — L'analisi condotta nel precedente capitolo, mentre dimostra in complesso i progressi via via raggiunti nella trattazione del problema che ci occupa, convince facilmente che ci troviamo sempre di fronte ad un campo poco esplorato, e dove moltissimo resta ancora da fare.

Dall'aspetto statistico o formale, è stato innegabilmente un notevole passo quello di esprimere in brevi equazioni l'andamento di lunghe serie di prezzi e di consumi, e di discutere la convenienza della forma da adottare per l'una o l'altra merce; come, del pari, si è seguita la giusta via nel tentare poccia di sostituire ad esse un indice appropriato di relazione, che, prescindendo dalla forma della relazione e potendo applicarsi a tutti gli svariati tipi di curve di consumo che possono presentarsi nella realtà, sia in grado di offrirne una misura idonea e perfettamente comparabile.

Non diverso procedimento ha seguito, ad es., la teoria statistica della distribuzione delle frequenze, rendendo ormai possibile la misura del grado di concentrazione per svariatissimi fenomeni, obbedienti alle più disparate leggi di distribuzione.

Ancor più felice si presenta la via generalmente seguita dalle ricerche, che abbiamo esposto, ove si consideri che alcuni dei loro autori, pur applicando il coefficiente di correlazione tra prezzi e consumi, si sono ben guardati dall'assumere tale coefficiente come misura dell'elasticità dei consumi.

Infatti è questo uno dei tanti casi, in cui si presenta bene evidente l'errore di quegli statistici, che pretendono di costruire una teoria delle relazioni statistiche mercè un unico indice, valevole per ogni scopo ed esigenza. Tale errore è stato principalmente alimentato dagli studi di un sommo statistico inglese: il Pearson, il quale non vede altra misura delle relazioni statistiche che quella offerta dal cosiddetto coefficiente di correlazione; onde per tutti i casi in cui esso non si possa praticamente applicare — caratteri qualitativi, classificazioni molto ampie ecc. — ha esposto un insieme di metodi, che, per il nostro autore, ripetono il loro valore logico unicamente dal fatto che, verificandosi certe ipotesi, forniscano la misura di quel coefficiente: la verace, infallibile misura della relazione!

E così quell'autore ha costruito un coefficiente di contingenza, che quando si calcola tra caratteri aventi — o che si presume abbiano — le distribuzioni di frequenza normali, coincide con quello di correlazione; un rapporto di correlazione, che, in caso di regressione lineare tra i caratteri in esame, coincide col coefficiente di correlazione; il coefficiente tetracorico di correlazione, e così via.

Ora è fuori di dubbio che il coefficiente di correlazione non è affatto idoneo al caso nostro, poiché esso, prescindendo, com'è noto, dalla diversa variabilità che possono presentare le due serie alle quali si applica, viene ad attenuare la misura dell'elasticità, di cui la variabilità è appunto un effetto; oltre che misura la relazione tra scostamenti relativi, mentre a noi occorre una misura di quella speciale relazione tra i prezzi ed i consumi, che abbiamo designato col nome di elasticità, e che è lo scopo delle nostre ricerche.

È merito singolare — e forse ancora dai più insufficientemente percepito — di un altro sommo statistico: il nostro Gini, di avere appunto segnalato l'insufficiente del coefficiente di correlazione in moltissimi casi, e di avere costruito un insieme sistematico di indici valevoli per le svariate esigenze, che lo scopo speciale della ricerca che s'intende compiere, lo stato del materiale statistico disponibile, ecc. possono presentare.

§ 16. — Vediamo adunque, se, in armonia a questo sano concetto, i nostri autori siano riusciti a costruire ed applicare un indice appropriato dell'elasticità dei consumi; e se, in caso contrario ed in mancanza di un indice idoneo, sia possibile la costruzione di esso.

Purtroppo degli indici, che abbiamo sopra esposto, nessuno soddisfa ai requisiti imposti da una corretta misura dell'elasticità.

A prescindere per ora dall'analisi del Pigou, che, del resto, oltre a pervenire solo ad un rapporto tra indici, considera un caso particolare, che, per le ipotesi a cui deve soddisfare, ben raramente può avere pratiche applicazioni, ci sembra che gli indici del Lenoir e del Lehfeldt alterino il concetto di elasticità, che abbiamo esposto nel secondo capitolo.

Infatti è innegabile che gli scostamenti dalla media, ragguagliati alla media medesima, tra i quali il Lenoir calcola il coefficiente di regressione, attenuino le oscillazioni che presentano i prezzi ed i

consumi rispetto ai loro valori immediatamente antecedenti, e che sono gli incrementi che compaiono nella relazione [2].

Né la divergenza è sempre trascurabile, poiché ad es., — per seguire uno spedito metodo esemplificativo — nel caso della serie 9, 4, 11, gli scostamenti dalla media aritmetica, ragguagliati alla media medesima, risultano di + 0.125, — 0.50, + 0.375, ossia raggiungono una somma in valore assoluto uguale a 1, ed una media di 0.333; mentre i due incrementi relativi dai valori antecedenti sono — 0.555 e + 1.75, che in valore assoluto sommano a 2,30, e dei quali la media è 1,15, ossia quattro volte maggiore della precedente.

Quest'osservazione va estesa anche al metodo adottato dal Lehfeldt, con l'aggravante che egli conduce l'arbitrio sino al punto da mettere cervelloticamente in rapporto gli scostamenti medi dei consumi presunti con quelli dei prezzi, dopo aver premesso invano l'esatto concetto di elasticità; assumendo inoltre gli scostamenti quadrati medi senza altra giustificazione che quella di attenuare il suo risultato, il quale invero, col calcolo degli scostamenti semplici medi, avrebbe raggiunto un valore inverosimile!

§ 17. — L'analisi, sin qui condotta, ci pare che porti logicamente alla costruzione di un indice di elasticità, da introdursi con gli altri indici sinora noti nella teoria generale delle relazioni statistiche, e del quale è caso particolare l'indice di elasticità dei consumi.

Notiamo, anzitutto, che la relazione [2] del § 3 fornisce già un indice descrittivo, valevole per ogni valore osservato e per serie di due soli termini.

Partendo da esso, il rapporto tra le sommatorie $\equiv \left(\frac{\Delta y}{y} \right)$ e $\equiv \left(\frac{\Delta x}{x} \right)$ potrebbe fornire un primo indice medio; ma ove, con più corretto procedimento s'interpolano le serie degli incrementi relativi col metodo dei minimi quadrati — cioè si moltiplicano per $\frac{\Delta x}{x}$ ambo i membri di ciascuna delle relazioni [2] formate con i valori corrispondenti dei detti incrementi, ed infine si sommano i risultati — si ottiene:

$$I_{yx} = \frac{\equiv \left(\frac{\Delta x}{x} \cdot \frac{\Delta y}{y} \right)}{\equiv \left(\frac{\Delta x}{x} \right)^2} \quad [5]$$

Il valore di I_{yx} , se non soddisfa pienamente ai requisiti di un coefficiente interpolatorio, può nondimeno essere utilmente impiegato come indice medio di elasticità dei dati osservati.

Identicamente a quanto si osserva nel coefficiente di regressione tra gli scostamenti, quell'indice, a differenza dei comuni indici statistici e per corrispondere al concetto di elasticità, acquista i valori ± 1 quando $\frac{\Delta x}{x}$ e $\frac{\Delta y}{y}$ sono all'incirca uguali e dello stesso segno o rispettivamente di segno contrario; tende a $\pm \infty$ secondo che ai valori di $\frac{\Delta x}{x}$ corrispondono valori infinitamente maggiori dello stesso segno, o rispettivamente di segno contrario, di $\frac{\Delta y}{y}$; ed assume il valore zero quando la somma dei prodotti concordanti uguaglia quella dei prodotti discordanti.

Poiché l'indice può tendere all'infinito, sia per valori grandissimi del numeratore, sia per valori piccolissimi del denominatore, è naturale che quando quest'ultimo è uguale a zero, ed il numeratore abbia un valore qualsiasi diverso da zero, l'indice risulti infinito.

Quest'ultimo caso, che deve avverarsi in ogni altro possibile indice di elasticità, essendo implicito nella definizione stessa di essa data al § 3, non presenta però importanza pratica, perché, quando ci proponiamo di conoscere quale influenza un incremento o una somma o una media d'incrementi della grandezza di un fenomeno abbia esercitato sull'incremento o la somma o la media degli incrementi di un altro fenomeno, se il primo valore è zero, dobbiamo ritenere inconcludente cercare l'influenza che può avere esercitato ciò che non esiste! (1).

(1) L'indice di elasticità, da noi costruito, dimostra l'estensione che può assumere la teoria delle relazioni statistiche.

Infatti le relazioni: a) tra le intensità (assolute o ragguagliate alle intensità totali, medie ecc.); b) tra gli incrementi (assoluti o ragguagliati al valore precedente, all'incremento medio, all'intensità media ecc.); c) tra gli scostamenti (assoluti o ragguagliati allo scostamento medio semplice o quadratico, all'intensità media ecc.) costituiscono un insieme sistematico di misure delle relazioni statistiche, di cui talune riguardanti gli scostamenti sono già largamente usate nelle applicazioni pratiche.

La misura della relazione tra gli scostamenti assoluti conduce in base al metodo dei minimi quadrati, al noto coefficiente di regressione del Galton; ed, in base al metodo di Cauchy, all'indice di regressione assoluta del Gini; la misura della relazione tra gli scostamenti ragguagliati alla media aritmetica di essi, in base al metodo di Cauchy, dà l'indice di regressione relativa del Gini; infine, la misura della relazione tra gli scostamenti ragguagliati allo scostamento quadratico medio, in base al metodo dei minimi quadrati, dà il coefficiente di correlazione del Pearson.

Adesso, operando sugli scostamenti ragguagliati alla media aritmetica, in base al metodo dei minimi quadrati, si riuscirebbe ad un indice di regressione relativa; operando sugli incrementi, ad indici di elasticità assoluti e relativi; ope-

Se, anziché proporci di misurare l'elasticità di y , intendiamo misurare quella di x , è del pari naturale che l'indice acquisti dei valori inversi. In tal caso sarà : I_{xy} .

§ 18. — Per qualche scopo, come appunto per quello di misurare l'elasticità dei consumi di cui principalmente ci occupiamo in questo lavoro, può essere conveniente calcolare quell'indice sui valori di Δx ordinati in un modo particolare.

Infatti, sebbene una curva di consumo possa praticamente essere individuata — come abbiamo veduto al § 5 — da valori osservati in tempi diversi e accertati in una data successione storica, nondimeno essa, per via di correzioni ed elaborazioni, deve finire col rispecchiare il consumo che farebbe il mercato a prezzi diversi in un dato tempo. Pertanto, non dovendo più alcuna influenza essere esercitata su tale curva dalla successione effettivamente osservata dei prezzi e dei consumi; e poiché, d'altra parte, l'esperienza dimostra che, a parità di circostanze, essi sono legati da relazione inversa — lo abbiamo notato al § 3 — sembra miglior partito disporli in guisa da formare con la loro successione una curva decrescente, ossia ordinare i prezzi (x) per valori crescenti dalla loro origine, dal minimo al massimo, in guisa però da rispettare sempre la corrispondenza di ognuno di essi coi rispettivi consumi (y).

§ 19. — Quanto è stato sinora esposto, mette in grado di dedurre per altra e molto più rapida via il rapporto del Pigou, di cui siamo occupati al § 12; di costruire in base a successivi valori di esso un indice medio di elasticità; ed infine di calcolare, non solo il rapporto ma anche direttamente gli indici di elasticità sulle monografie di famiglie; evitando in tal guisa di porre quel metodo nella condizione in cui ad es. si trova la chimica, di non potere cioè calcolare che pesi atomici relativi dei corpi, generalmente ragguagliati a quello dell'idrogeno.

Infatti, ove si conoscano le entità y_1 e y_2 di una merce y consumata in due gruppi di famiglie omogenee, ad es. famiglie operaie, classificate per valori molto vicini e contigui di reddito ad es. tra 800 e 810 lire annue, e tra 810 e 820 lire annue; ed ammettendo col Pigou che in questi due gruppi di famiglie i gusti siano precisamente gli stessi, la spesa sostenuta per la merce considerata pesi poco sul reddito totale, cosicché il maggior reddito non abbia alterato la curva di utilità di essa rispetto a quella di tutte le altre merci; in una parola se i due gruppi di famiglie si comportano come due stati successivi di uno stesso gruppo, distinti fra loro per il solo fatto che il secondo faccia godere di un reddito maggiore del primo, e quindi di una minore utilità marginale della moneta; in tal caso è vero che, quando le famiglie sono state rilevate in un dato istante di tempo, i prezzi nominali della merce sono uguali per tutti i compratori; ma effettivamente il secondo gruppo viene a pagare un prezzo reale minore, in relazione al suo maggiore reddito.

Ora, se noi riduciamo i prezzi nominali in reali, abbassando il secondo prezzo della percentuale d'incremento del reddito, veniamo senz'altro ad uniformare il secondo stato al primo; onde la relazione:

$$I_{yx} = \frac{y_2 - y_1}{x_2 - x_1}$$

tra i consumi y ed i prezzi x dei due gruppi, ossia la formula [2] già riportata al § 3, darà l'indice di elasticità del consumo dato per il primo gruppo di famiglie.

Operando analogamente sul secondo e il terzo gruppo, e poi sul terzo e il quarto e così via, otterremo altrettante misure di el-

rando sulle intensità assolute, si costruirebbe un indice di relazione tra le intensità assolute, che soddisfarebbe ad esigenze analoghe quelle, in omaggio alle quali il Gini ha già costruito un indice di correlazione tra le intensità; ed infine assumendo — in base a due serie del numero degli individui e dell'ammontare di un carattere da essi posseduto — le intensità al disotto di un certo limite, ragguagliate alle intensità totali, si formerebbe un indice analogo al rapporto di concentrazione dei Gini, e che, come quest'ultimo, non sarebbe un indice di relazione per il solo fatto che non riguarderebbe due fenomeni, ma due aspetti diversi di uno stesso fenomeno: frequenza e ammontare.

Notiamo ancora che gli indici di elasticità hanno, nella teoria delle relazioni statistiche, un posto analogo a quello degli indici di oscillazione e di evoluzione del Gini di fronte agli altri indici di variabilità. Infatti questi consistono negli incrementi medi dai valori precedenti, presi in valore aritmetico o algebrico, in valore assoluto o ragguagliato all'intensità media. Calcolando tali indici in base agli incrementi ragguagliati ai valori precedenti, si avrebbero indici di variabilità perfettamente analoghi a quelli di elasticità, e che potrebbero dar luogo ad utili e feconde applicazioni.

Tornando ai nostri indici di relazione, essi per lo più presentano valori diversi secondo che l'uno fenomeno si consideri come variabile indipendente o come variabile dipendente.

Ciò non produrrebbe alcuna ambiguità ove i due fenomeni fossero legati da un rapporto di causalità, perché in tal caso, con criterio sicuro, potrebbe assumersi il fenomeno causale come variabile indipendente; ma condurriebe a risultati, che non misurerrebbero il grado di interdipendenza, che tra i due fenomeni potesse intercedere.

Poiché, per la misura dell'elasticità dei consumi — i quali appunto sono legati ai prezzi da un rapporto di interdipendenza — ciò importerebbe una definizione di elasticità diversa da quella data al § 3, già universalmente accolta per la convenienza ch'essa presenta nelle analisi economiche, nei riguardi del comportamento dei consumatori, che a noi qui specialmente interessa; preferiamo attenerci alla definizione corrente, e considerare i prezzi come variabile indipendente. Ciò del resto è anche giustificato in teoria per quele merci, nei riguardi delle quali il consumatore, pur influendo col suo comportamento sulle variazioni dei prezzi, pure non si propone di modificarli, ma di subirli.

sticità per la merce scelta, relative al secondo, al terzo ecc. gruppo di famiglie.

A questi dati possiamo infine applicare la relazione [5], cioè l'indice I_{yx} ; ma è da notare che in tal caso otteniamo un indice medio di elasticità per tutti i gruppi di famiglie considerate, ognuno dei quali presenta una propria curva di consumo.

Operando su un'altra merce y' , avente i medesimi requisiti della prima, otterremo gli altri indici:

$$I_{y'x'} = \frac{\frac{y_2 - y_1}{y_1}}{\frac{x_2 - x_1}{x_1}}$$

Ma:

$$\frac{x_2 - x_1}{x_1} = \frac{x'_2 - x'_1}{x'_1},$$

dato che gli x_2, x'_2 differiscono dagli x_1, x'_1 per uguali percentuali, onde il rapporto tra $I_{y'x'}$ e I_{yx} si riduce ad un rapporto tra i numeratori delle espressioni riportate, cioè a:

$$I_{y'x'} = \frac{\frac{y_2 - y_1}{y_1}}{\frac{y_2 - y_1}{y_1}} = \frac{y_2 - y_1}{y_2 - y_1} = \frac{y_2 - y_1}{y_2 - y_1}$$

che è appunto l'espressione [4], a cui per altra e più laboriosa via è pervenuto il Pigou.

Poiché, infine, tale rapporto tende ad annullare errori nello stesso senso che si possano commettere nel calcolo dei due numeratori, esso può anche applicarsi al caso di due merci, delle quali il consumo, pur essendo notevole, abbia approssimativamente ugual peso sul reddito totale.

Con procedimento identico a quello adottato per l'indice I_{yx} ma col diverso significato che in questo caso esso assume, si perviene a :

$$\frac{I_{y'x'}}{I_{yx}} = \frac{\left(\frac{y_2 - y_1}{y_1} \cdot \frac{y'_2 - y'_1}{y'_1} \right)}{\left(\frac{y_2 - y_1}{y_1} \right)^2} \quad [6]$$

§ 20. — Ritornando al nostro indice [5], se ad un aumento di uno per cento nei valori di x corrisponde un aumento o una diminuzione di mezzo per cento nei valori di y , in tal caso si avrà:

$$I_{yx} = \frac{\left(\frac{\Delta x}{x} \cdot \frac{\Delta y}{y} \right)}{\left(\frac{\Delta x}{x} \right)^2} = + 0.50.$$

Donne si trae la conseguenza importantissima che, ove x e y formino un'iperbole equilatera, ossia se ad es. ad un aumento da 5 a 10 di x corrisponda una diminuzione da 8 a 4 di y , talché i prodotti $x \cdot y$ restino costanti, l'indice proposto assume il valore di 0,50. Questo risultato è di grande momento per la teoria economica e per l'esatta interpretazione di quell'indice; poiché l'iperbole equilatera, dando luogo ad una spesa costante per qualsiasi ammontare di consumo, non altera le risorse residuali dei consumatori.

Onde, ove ad es. un consumatore o un gruppo di consumatori, o un ente collettivo di consumo, come albergo, collegio, caserma, ospedale, ecc. siano vincolati da contratto, statuto, patto successivo, gravame di debiti ecc., a non modificare la spesa di un dato alimento, in tal caso la loro curva di consumo sarà uguale ad un'iperbole equilatera ed avrà un'elasticità uguale a -0,50. Ove, per fare un altro esempio, un consumatore o un gruppo di consumatori ecc., disponendo di un maggiore reddito reale, aumentino, a parità di prezzo di mercato, le singole voci di spese in uguali proporzioni, poiché in tal caso l'aumento proporzionale del reddito e degli acquisti sarà uguale alla diminuzione proporzionale del prezzo reale, le curve dei vari consumi, nei limiti delle variazioni dei prezzi reali, avranno tutte un'elasticità uguale a -1. La costanza della spesa per talune voci attesterebbe un'elasticità nulla; mentre un aumento di essa più che proporzionale all'aumento del reddito dimostrerebbe, per quei consumi in cui è avvenuto, un'elasticità tanto maggiore quanto più grande fosse il divario tra i due aumenti proporzionali sino a tendere a $-\infty$; dato appunto che nel caso di prezzi e consumi il nostro indice può variare tra 0 e $-\infty$.

Taluni economisti usano indicare con 1 l'elasticità dei consumi in caso di spesa costante; ma il motivo di questa preferenza non è ben chiaro.

Esso forse consisterebbe nel fatto che, ove le curve di consumo avessero tutte una forma iperbolica, l'esponente di x dell'iperbole:

$$y = \frac{C}{x^n}$$

potrebbe assumersi come misura dell'elasticità, ed esso sarebbe appunto uguale all'unità nel caso dell'iperbole equilatera.

Ma poichè non è affatto dimostrato che tutte le curve di consumo abbiano la medesima forma e questa sia proprio iperbolica, anzi ancora non si conosce una sola curva reale di consumo, quell'uso è completamente arbitrario; mentre, per quanto abbiamo esposto, si palesano più razionali i valori offerti dall'indice I_{yx} .⁽¹⁾

Del resto la questione è di pura forma, perché ove si voglia far corrispondere il caso della spesa costante al valore — 1, basta raddoppiare quell'indice, rendendolo $2I_{yx}$: l'importante è che si conosca e si possa apprezzare il valore dei risultati ch'esso fornisce. Ad es. nel caso dell'indice I_{yx} un valore di — 0,25 indicherà che ad un aumento del 100 % del prezzo corrisponde una diminuzione del 25 % nel consumo, e ci dimostrerà che in complesso la forma della curva di consumo della merce, di cui si tratta, sarà meno inclinata di un'iperbole equilatera rispetto all'asse dei prezzi; mentre nel caso dell'indice $2I_{yx}$ quel valore indicherà che ad un aumento del 100 % del prezzo corrisponde una diminuzione del 12,5 % del consumo, e ci farà pensare ad una forma di curva ancor meno ripida della precedente.

§ 21. — Quando si tratti di misurare l'elasticità del consumo di una merce che richiede quello di una merce complementare, — ad es. del caffè, che generalmente si prende con lo zucchero, — poichè in tal caso il consumo della prima dipende, non solo dal suo prezzo, ma anche da quello della merce complementare, sarà corretto considerare i prezzi medi ponderati di esse (\bar{x}), dove ogni prezzo entri con un peso proporzionale alla dose con la quale ogni merce concorre al consumo totale. Pertanto l'indice diventerà: $I_{\bar{y}\bar{x}}$.

Se tali dosi obbediscono a proporzioni definite, l'indice risulterà rigoroso; in caso diverso, può stabilirsi la dose massima e minima in cui la merce complementare può entrare nel consumo della principale e calcolare la media ponderata dei prezzi, e l'indice relativo, nelle due ipotesi estreme entro cui deve necessariamente trovarsi la vera misura dell'elasticità. È evidente che tali limiti saranno tanto più vicini fra loro, e quindi il risultato riussirà tanto più soddisfacente, quanto maggiore è la rigidità delle proporzioni fornite dall'esperienza.

§ 22. — Ove, infine, si cerchi la misura dell'elasticità di una merce, il cui consumo può essere sostituito da quello di un'altra merce, come ad es. il consumo di birra e vino, di caffè e the, pollame, vitello, pesce e cacciagione, olio, lardo e burro, ecc. ecc., in tal caso — come vedremo — il consumo totale collettivo delle merci rivali sarà più rigido di quello delle merci componenti.

Ora poichè in tal caso è ben difficile prescindere dall'influenza della merce rivale, influenza che può essere notevolissima in caso di grande divergenza nei prezzi, possiamo propci di misurare l'elasticità complessiva di bevande alcoliche, o di bevande eccitanti, o di consumo carneo in genere, o di grassi, e così via.

Converrà allora considerare la somma dei consumi rivali ed il prezzo medio ponderato di essi, dove ogni merce entri con peso proporzionale al suo consumo effettivo; ossia, chiamando Y la somma delle merci rivali, e \bar{x} i prezzi medi ponderati, converrà calcolare l'indice composto: $I_{Y\bar{x}}$.

Tale indice può anche estendersi al caso di molte merci rivali. Ma è da notare che, ove esso comprendesse le oscillazioni di tutti i beni consumati da una collettività e fosse possibile ridurre questi ultimi ad un'unica misura quantitativa, in tal caso si verrebbe a riconoscere giustamente la natura più o meno rivale di tutte le spese della collettività, ma il concetto di elasticità posto al § 3, e quindi l'indice che su di esso si basa, sarebbe privo di senso.

Quest'osservazione è da tener presente per la corretta applicazione ed interpretazione dell'indice composto, in quanto ci dimostra che, col crescere del numero delle merci considerate, i valori di quell'indice convergono all'assurdo.

La rivalità che intercede fra quasi tutte le spese, se non presenta il carattere immediato delle merci che abbiamo sopra elencato a guisa di esempio, potrà essere tenuta in conto a mezzo del livello generale dei prezzi, ecc., come meglio vedremo in appresso.

Infine l'indice composto può anche applicarsi al caso di merci vendute a prezzi multipli, che presentino fra loro un carattere di rivalità.

Invero le merci vendute a prezzi multipli non possono essere rivali, altrimenti non sarebbe possibile mantenere quel regime di discriminazione di prezzi; onde in generale è da ritenere che in caso di prezzi multipli vi siano curve diverse di consumo ed elasticità particolari; ma poichè può accadere che, per un'errata politica di discriminazione, in un dato periodo di tempo si presenti quel carattere di rivalità, in tal caso può sorgere l'opportunità di applicare l'indice composto.

§ 23. — Ove, non paghi del chiaro significato dell'indice di elasticità, si volesse una misura diretta del grado d'inclinazione della curva effettiva di consumo rispetto a quella di un'iperbole equilatera, potrebbe esaminarsi l'andamento dei prodotti x e y . Se esso risultasse crescente e decrescente ci rivelerebbe una curva meno o rispettivamente più inclinata di un'iperbole equilatera, mentre, se essa risultasse per avventura costante, ci dimostrerebbe la presenza di un'iperbole equilatera.

Una misura sommaria di tale andamento — nel caso che la curva non sia neppure approssimativamente iperbolica, poichè allora la potenza di x sarebbe l'indice cercato — si ottiene interpolando tra i dati osservati un'iperbole equilatera e misurandone gli scostamenti dai dati effettivi.

L'interpolazione può eseguirsi speditamente, anzichè sulla curva logaritmica:

$$\log y = C - \log x,$$

direttamente sulla curva iperbolica, a mezzo del semplicissimo procedimento delle somme.

Eso nel nostro caso consiste nel formare tante equazioni iperboliche quanti sono gli n valori osservati di x e di y , e nel sommarle. Risulterà:

$$\sum (x y) = n C$$

dove:

$$C = \frac{\sum (x y)}{n}$$

Quel metodo è, adunque, soddisfatto per

$$y = \frac{M(y x)}{x},$$

dove $M(y x)$ è la media aritmetica dei prodotti $x y$. La media degli scostamenti tra gli y teorici e quelli effettivi, ragguagliata a quella degli y effettivi, può essere correttamente comparata con quella ottenuta da altre curve.

(Continua)

F. VINCI.

Le Camere di Commercio all'Estero

Il decreto N. 1573 del 13 ottobre 1918, relativo al riordinamento delle Camere di Commercio Italiane all'estero, rappresenta a nostro credere un errore del nostro Governo, il quale sembra voglia, in una forma che già da così lungo periodo si è mostrata inetta a qualsiasi efficace azione, rovinare una migliore soluzione della nostra rappresentanza commerciale all'estero. Le funzioni dei nostri organi rappresentativi presso altre nazioni, nel momento solenne e delicato del futuro economico del dopo-guerra, lasciato in mano a quelle istituzioni coloniali costitutesi con elementi e con scopi che sono ben lunghi dal poter avere la esatta visione del complesso problema della conquista dei mercati, che, nelle colonie stesse, godono di una estimazione assai relativa, che non sempre sono benevole alle autorità politiche del paese presso il quale funzionano, che risentono della instabilità e della temporaneità dovuta alla elettività delle cariche dirigenti, che non hanno mezzi adeguati per condarsi di funzionari e di studiosi convenientemente compensati, i quali possano guidarle nelle direttive da assumere in riguardo ai nostri scambi, può essere gravemente pericolosa per i nostri commerci.

Noi richiamiamo l'attenzione, non solo del nostro governo, ma quello di tutte le istituzioni commerciali regnicole, perché giudichino serenamente se il decreto cui ci riferiamo può effettivamente e definitivamente risolvere il problema della nostra rappresentanza commerciale all'estero della quale ci siamo più volte interessati.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Incremento dello Statismo. — Lo spirito d'intervenzionismo e di regolamentarismo al quale gli avvenimenti hanno dato in tutti i paesi belligeranti e pure fra i neutri un'occasione così favorevole di manifestare la sua potenza, vince ogni giorno terreno e moltiplica le posizioni conquistate che non abbandonerà senza dubbio così presto. Ma fra le forze diverse ch'egli ha rivestite ultimamente fra noi ce n'è una che solleva nei mezzi interessati una certa emozione e delle critiche giustificate. È quello che consiste nel mettere le industrie private in caccia di materie prime sotto il regime detto dei *consorzi*. Sotto pretesto che la riduzione del tonnellaggio disponibile aggiungendosi alle difficoltà dei pagamenti all'estero, rende indispensabile il limite delle importazioni allo stretto necessario, gli industriali si ve-

(1) Indipendentemente dalle considerazioni del testo, ci sembra che cada in un evidente equivoco il Marshall nel suo Trattato, quando da una parte (Libro III, Cap. IV, nota 1*) pone uguale a 1 l'elasticità della domanda nel caso che l'aumento o la diminuzione percentuale di essa sia uguale alla diminuzione o all'aumento percentuale dei prezzi, e poiché (Appendice, Nota III) pone pure uguale a 1 l'elasticità di un'iperbole equilatera.

dono interdire di comprare ormai essi stessi all'estero le materie prime, per alimentare la loro produzione. Solo lo Stato ha il diritto di procedere a queste compre, per metterle inoltre alla disposizione degli associati obbligatoriamente aggregati in una specie di Società Cooperativa chiamata *consortium* che riceve così le materie prime dal potere pubblico per dividerle tra i suoi membri, seguendo regole determinate e ad un prezzo fissato dalle Stato venditore. Poiché è lo Stato, ben inteso, che fissa il prezzo di cessione aggiungendo alle spese di compra gli sborsi di qualsiasi natura ch'egli ha anticipati insieme ad una quota occorrente per la costituzione di un fondo di riserva e di garanzia contro i pericoli e le perdite. Ed è anche lo Stato che determina i prezzi ai quali saranno rivenduti ai consumatori i prodotti ottenuti dai fabbricanti colla materia prima messa a loro disposizione. Così sono organizzate adesso numerose industrie fra le più importanti come l'oleria, la vetteria, l'industria della juta, dei cuoi e pelli, dei petroli, del carbon fossile, del cotone, del piombo, ecc. e si fanno prevedere ben d'altre applicazioni sullo stesso principio.

Chi non vede a quali conseguenze economiche e sociali può finire un simile sistema? Non costituisce esso una delle più audaci manifestazioni dell'idea cara a certi partiti secondo la quale il solo regolatore della produzione deve essere lo Stato e non l'iniziativa individuale? Soppressione completa della libertà della concorrenza e della libertà commerciale, ecco quello che la caratterizza in due parole. Che si fa allora del diritto proclamato inviolabile che ha ognuno di noi di fare della sua attività e dei suoi capitali ciò che vuole, di organizzare le sue officine e la sua fabbricazione come intenda, di comprare la materia prima nella proporzione, alle condizioni e al prezzo che gli sembrano più vantaggiosi, di correre i rischi che gli piace di assumere? Come si può sperare che paralizzando così le iniziative e restringendo arbitrariamente i limiti del guadagno che risulti da una previsione intelligente e metodica dei bisogni prossimi del consumo si favorisca la ripresa degli affari e si assicuri un approvvigionamento sufficiente del mercato? Non ha ognuno il diritto, al contrario, di temere che un controllo così formale di tutte le leggi economiche, non provochi fra i produttori uno scoraggiamento ben compreso e presto o tardi una limitazione di offerte pregiudicivevoli ai consumatori? Senza dubbio un nuovo aumento dei prezzi non potrà teoricamente risultare da questa limitazione di concorrenza, poiché lo Stato è il regolatore dei corsi nello stesso tempo che distributore della materia indispensabile all'industria. Ma è certamente sicuro che a tal prezzo tutti i fabbricanti di cui il mercato avrà bisogno consentiranno a produrre e che tutte le domande saranno soddisfatte? Ancora bisognerebbe, perché questo risultato fosse assicurato, che lo Stato, spingendo il sistema fino al punto ove dovrebbe condurlo la logica, costringesse gli industriali a fabbricare anche contro il loro desiderio. Di ciò i collettivisti potrebbero cantar vittoria, perché in fatti, i produttori rimasti soltanto in apparenza padroni delle loro officine, non ci sarebbero in realtà che dei delegati della collettività, obbedienti all'ordine ed ai limiti assegnati dal pubblico potere. Non si è giunti ancora fino là, ma frattanto si attribuisce allo Stato una grossa responsabilità e una missione molto delicata, poiché è permesso di domandare come i suoi rappresentanti potranno risolvere meglio dei privati le difficoltà attualmente inherenti al trasporto delle materie prime e dei prodotti finiti. Il solo beneficio che si deve sperare da questo tentativo singolarmente audace si è che esso dimostri a tutti e in maniera perentoria l'imperanza vera dello Stato e realizzarne un perfetto equilibrio tra produzione e consumazione. Questo sarà uno degli insegnamenti più preziosi della guerra da registrare per l'avvenire economico del paese.

Terra e industrie chimiche. — Il grande problema dello sviluppo della produzione agricola nazionale si riassume nella sificazione della coltura e quello che soprattutto oggi occorre è abbondanza di concimi a mito prezzo. Il Governo si trova, pertanto, di fronte a una questione di altissima importanza nazionale che esige una soluzione urgente e inesorabile.

L'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha pubblicato a questo riguardo un elaborato e interessantissimo studio, che merita la maggior considerazione. Da esso, invero, risulta che il consumo dei concimi potassici per i principali paesi del continente europeo, nel suo rapporto unitario per ha., ammonta per la Germania a 0,62 per il Belgio a 0,24 per la Francia a 0,632 mentre per l'Italia tocca appena 0,0065; ciò che significa come da noi i metodi razionali ed evoluti di coltura agricola siano applicati in un'infima parte delle nostre terre.

Non è a meravigliarsi pertanto se il rendimento unitario delle colture rimanga ad un livello molto basso in confronto di altri paesi. Volendo quindi colmare il *deficit* che oggi si deploia fra produzione e consumo, bisogna assicurare all'agricoltura un più vasto impiego di concime, persuadendo le popolazioni agricole della sua provvida efficacia. E' questa persuasione non si potrà loro dare se non si ricorra anzitutto a vaste forniture *gratuite* in via *sperimentale* e non si assicuri nel tempo stesso la vendita dei concimi a condizioni convenienti, che perciò solo costituiscano un incentivo e una attrattiva.

Certamente tutto ciò imporrebbe qualche sacrificio allo Stato; ma quale perdita maggiore non dovrebbe esso sostenere se per qualche anno ancora dovesse persistere nel monopolio dell'importazione dei cereali?

Gli studi fatti al riguardo hanno accertato che all'Italia occorrebbe un minimo di consumo di sali potassici, quattro volte maggiore di quello che si aveva prima della guerra, e cioè circa un milione di quintali di sali di potassa, pari a 400 mila q. di potassa pura. Ora la Commissione governativa che studia il problema ritiene che questo quantitativo si possa ottenere in paese estraendolo oltreché dal sottino potassico, dai melassi e dalle acque madri delle saline, dalle morechie d'olivo e con altri mezzi, nei quali è inutile insistere. V'è quindi modo di avere quanto occorre per soddisfare a così improvvisa esigenza.

Naturalmente alla soluzione di questo problema si riconnette un'altra grande questione: quella dell'organizzazione delle industrie chimiche in Italia. Opportunamente notava Giovanni Morselli come «la chimica possa prendere il posto insieme alla macchina a vapore ed all'elettricità fra i massimi fattori che contribuiscono alla trasformazione economica e civile di un paese»: ma purtroppo l'Italia, abituata ad essere alimentata largamente e a buon mercato dall'industria tedesca, non aveva mai posto mente alle defezioni che si manifestavano in questo campo; soltanto quando la paura ha fatto sentire le sue ire si è accorta della dolorosa e pericolosa situazione in cui si trovava. Molte industrie inverno, specialmente le arti tintorie, la farmacia, la fotografia, la concia, si videro minacciate nella loro stessa esistenza per la mancanza di prodotti indispensabili allo svolgimento ed al lavoro.

Apprese così che durante questo cinquantennio e poco più di nostra vita nazionale, l'industria chimica si era fermata ai primi passi, quelli per i quali occorre poco o affatto il concorso della scienza per compirli.

La soluzione di questo problema assume quindi per noi una grande importanza economica, poiché si intreccia e si riconnette a tutte le altre manifestazioni dell'attività industriale. Né, bisogna riconoscerlo, la questione è semplice perché i diversi rami della industria chimica sono fra loro strettamente collegati e interdipendenti, cosicché non si può concepire un'industria di colori di anilina senza il potente ausilio di acido solforico, né può sussistere un'industria di prodotti sintetici, senza una forte industria di prodotti derivati dalla distillazione del catrame: né un'industria chimico-farmaceutica senza l'industria base dei solventi, come nemmeno potrebbe prosperare una forte industria di prodotti fertilizzanti senza la fabbricazione dello acido solforico.

Ci troviamo quindi di fronte ad un problema assai complesso di carattere scientifico-economico, che richiede una saggia disciplina di lavoro e di capitali, e che mai come in questo momento esige cure affettuose da parte dello Stato.

Purtroppo le nostre Università sono a questo riguardo una ben misera cosa, onde non a torto il Comitato scientifico tecnico votava testé a Milano un ordine del giorno col quale si affermava la necessità «che il problema dei laboratori scientifici venga risolto rapidamente, dedicandovi, secondo l'esempio dei paesi tecnicamente più progrediti, tutte le somme necessarie di cui le attuali sono quasi sempre una frazione irrigoria».

È il caso quindi di operare energicamente e subito. «Fortunatamente fu ormai dimostrato — scriveva il prof. Nisini — come, ampliate le officine già esistenti per i prodotti esplosivi, altre grandi create, la chimica italiana sia pronta, quando chiamati professori insigni, che iniziarono la loro vita scientifica con le più ardute speculazioni, mostraron di sapere mirabilmente spingere avanti e dirigere le nostre grandi fabbriche di materie esplosive introducendo nuovi metodi, ardimente iniziando nuove lavorazioni: i numerosi chimici, che per queste industrie di guerra furono scelti, allievi delle nostre scuole, dettero eccellente prova di sé, come la dettero eccellente coloro che si trovavano a dirigere altre industrie pure esse al servizio delle necessità di guerra e per l'offensiva e per la difensiva».

Abbiamo dunque gli elementi necessari per una sapiente trasformazione della nostre industrie di guerra in industrie di pace. D'altra parte la guerra ha notevolmente influito allo sviluppo di talune industrie di sostanziale interesse.

Finora presso di noi le fondamentali industrie dei carbonato di soda (soda caustica) e dell'acido solforico avevano avuto una vita precaria, per le difficoltà create da un inadeguato sistema doganale e dall'alto prezzo di una materia fondamentale per la prima di esse, il cloruro di sodio (sale comune) tenuto a limiti eccessivi per ragioni puramente fiscali. Appena fu abbassato il prezzo, scomparve la concorrenza straniera; l'industria ha potuto affermarsi nella produzione

dei saponi e dell'acido solforico, base sostanziale, come vedemmo, per la produzione dei concimi chimici necessari all'agricoltura. Basta accennare che la produzione del sulfato di rame in Italia da tonnellate 31.302 nel 1914 saliva nel 1917 a tonnellate 64.000 : che, mentre nel 1913 la capacità produttiva delle officine di cianamide era di appena 14 mila tonnellate, oggi si hanno in funzione o in corso di costruzione officine di una capacità complessiva di 80 mila tonnellate.

Il problema è quindi posto nella sua essenza inesorabile. Se vogliamo che la nostra terra ci dia quanto abbiamo diritto di esigere, noi dobbiamo dare ad essa quanto ha bisogno per sfruttare tutta la sua potenzialità produttiva. E questo problema può essere risolto a patto soltanto di assicurare all'industria chimica nazionale — per questa parte almeno — quella potenzialità che è a sua volta necessaria per rispondere alle più assolute esigenze. Se non si risolve anzitutto questo problema, è inutile parlare di emancipazione dall'estero per quanto è necessario all'alimentazione del paese.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

R. BACHI. *Economia prebellica e bellica.*

Riccardo Bachi (nome noto agli studiosi di economia, specie pel magnifico annuario *L'Italia economica*, che va pubblicando da vari anni) in due fascicoli si pone il problema dell'economia italiana prima della guerra e quello dell'economia di guerra.

Alla vigilia della guerra l'Italia aveva popolazione abbondante, ma non disciplinata e non avente espresso quelle élites che possano guiderla: popolazione crescente, specialmente per diminuita mortalità, malgrado la forte emigrazione: ma questa è stata arrestata dalla guerra e perciò ci presenteremo al dopo guerra con gran riserva di popolazione. Tutte le industrie si presentavano bene avviate e così l'agricoltura, ma il commercio estero era specialmente fatto con la Germania ed accentuava, nei momenti di maggiore benessere nazionale, lo squilibrio fra importazioni ed esportazioni. Dunque le grandi illusioni del risorgimento erano cadute e faticosamente veniva formandosi il nuovo tessuto dell'economia nazionale, per quanto ostacolato da una superstruttura artificiale.

L'economia di guerra si distingue in vari periodi: prima di tumulto e disordine, di realizzazione di crediti e restrizione di affari; poi comincia un adattamento generale ed un lanciarsi negli affari dei più arditi: intanto lo Stato si fa centro dell'economia nazionale e dà l'illusione di grande ricchezza: la moneta aumenta, i prezzi salgono, i cambi si inaspriscono, e lo Stato piglia a regolarli, se non ad esercitarli direttamente. Gli interessi salgono e poi salgono i valori dei titoli decaduti, specialmente di quelli inerenti alla guerra; il lavoro, prima disorientato, è cresciuto febbrilmente, pagato benissimo e sciupa quello che guadagna così all'improvviso: così non si rifanno i capitali tecnici comunali e si rovina l'avvenire. E la guerra consuma ricchezze, enormi quantità di ricchezze, attuali e future: né sempre i privati restringono i loro consumi (da poi che lo Stato non può restringere i suoi bellici), né sempre producono più; solo il forte rincaro, contro cui è vana ogni opere politica, riesce in parte a ciò. Le finanze pubbliche sono gonfiate e disordinate; pure resistono e cercano mantenere l'equilibrio fra imposte e prestiti e fra le varie forme di questi ultimi, riducendo la emissione di carta moneta. E radicali sovvertimenti nella distribuzione ha prodotto la guerra: il variare della domanda dei beni, il variare del valore della moneta, del carico tributario hanno tutti prodotto variazione nei redditi: alcuni, operai ed intraprenditori, si sono giovati, altri hanno perduto: ed a grandi linee questa ripartizione corrisponde alla Paretiana di speculatori, che affrontano difficoltà e pericoli di nuove combinazioni produttive, e renditori, che restano immobili alle antiche forme di ricchezze: la guerra ha levato a questi, dando a quelli e concentrando in poche mani: ma gli uni hanno risparmiato, i secondi no. Ma la guerra ha anche unificata e migliorata la produzione.

E nelle idee la guerra, dopo il primo pauroso scomparire di ogni ideale, ha dato il rifugio di più vaste idealità. Così il nostro economista ha visto la guerra nell'economia: da lui attendiamo la visione dell'economia postbellica, per quanto sia meno facile il prevederla.

GILIO CURATO.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Camere di Commercio all'estero. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica il seguente D. L. n. 1573 del 18 ottobre 1918.

Art. 1. — Le Camere di commercio italiane all'estero sono sodalizi liberi elettivi dei nostri commercianti e industriali residenti all'estero sotto la tutela delle RR. autorità diplomatiche e consolari.

Art. 2. — Esse provvedono al loro mantenimento coi contributi dei soci, coi diritti di segreteria, con altri eventuali proventi e, quando concorrono le condizioni di cui all'art. 12 del presente decreto, con sussidi del Ministero dell'industria, commercio e lavoro.

Art. 3. — Le Camere di commercio italiane all'estero, per ottenere il riconoscimento del R. Governo, devono uniformarsi alle disposizioni stabilite dagli articoli seguenti e riportare l'approvazione dei rispettivi statuti.

Art. 4. — Lo statuto delle Camere di commercio italiane all'estero deve determinare:

1) le condizioni per l'ammissione, l'eliminazione e il recesso dei soci effettivi;

2) le condizioni per l'ammissione, l'eliminazione e il recesso dei soci aderenti;

3) gli obblighi e i diritti dei soci effettivi e aderenti;

4) il modo di costituzione dell'assemblea, le norme per la sua convocazione e per le votazioni, le condizioni di validità delle adunanze e delle deliberazioni;

5) la composizione e la rinnovazione del Consiglio direttivo, le norme per la sua convocazione, le condizioni di validità delle sue adunanze e delle deliberazioni;

6) le condizioni e modalità con le quali possono essere deliberate le modificazioni dello statuto e lo scioglimento della Camera;

7) le norme per la nomina dei revisori dei conti.

Art. 5. — I soci sono effettivi e aderenti.

Possono essere soci effettivi i cittadini italiani maggiorenni, che risiedono nel paese ove ha sede la Camera, che godono dei diritti civili politici che esercitano un commercio, un'industria, o un'arte. Possono altresì essere soci effettivi le Società, Istituti e Associazioni esistenti all'estero, o, se esistenti in Italia, che abbiano all'estero una propria rappresentanza purché costituite per la tutela di interessi commerciali e industriali del nostro paese e composte esclusivamente di cittadini italiani.

Possono essere soci aderenti tutte quelle altre categorie di persone, associazioni, enti e società che risiedono in Italia o all'estero e che concorrono al mantenimento della Camera nella misura che sarà fissata dallo statuto di ciascuna Camera. Le Camere di commercio all'estero possono nominare soci benemeriti onorari e corrispondenti.

Non possono far parte della Camera sotto qualsiasi titolo coloro che hanno perduto la cittadinanza italiana.

Art. 6. — L'Amministrazione della Camera è esclusivamente riservata ai soci effettivi fra i quali l'assemblea dei soci elegge un Consiglio direttivo.

Art. 7. — I Regi agenti diplomatici, e consolari, o, in sostituzione di essi, gli addetti commerciali residenti nel luogo ove ha sede la Camera, fanno parte di diritto del Consiglio direttivo e possono assistere alle sue sedute con voto consultivo.

Art. 8. — La nomina del segretario effettivo deve avere il grado del Ministro. Esso deve essere cittadino italiano; gli altri funzionari di segreteria devono essere preferibilmente cittadini italiani.

Art. 9. — Le deliberazioni del Consiglio direttivo devono essere, entro 15 giorni, comunicate tanto all'autorità diplomatica e consolare del luogo ove ha sede la Camera, quanto al Ministero dell'industria, commercio e lavoro.

Art. 10. — Ogni Camera deve inviare annualmente al Ministero dell'industria, commercio e lavoro:

1) un elenco dei soci effettivi e aderenti con le variazioni rispetto all'anno precedente;

2) copia dei propri bilanci preventivo e consultivo;

3) una relazione sull'opera spiegata nell'anno precedente e sui risultati conseguiti.

Art. 11. — Lo statuto di ogni Camera è approvato dal ministro per l'industria, commercio e lavoro, quando questo riconosca che esso è conforme alle prescrizioni del presente decreto e che l'istruzione della Camera risponde ad un reale interesse del nostro commercio e della nostra industria.

Con l'approvazione dello statuto la Camera s'intende riconosciuta dal R. Governo.

Insieme con lo statuto e posteriormente all'approvazione dello statuto, ma in verun caso non oltre sei mesi dall'approvazione stessa, la Camera compilerà un proprio regolamento interno, che sarà approvato anche esso dal ministro per l'industria, il commercio e il lavoro.

Art. 12. — Le Camere di commercio all'estero, il cui statuto e il cui regolamento siano stati approvati, possono essere sussidiate dai Ministri, per l'industria, il commercio e il lavoro, purché il numero dei soci non sia inferiore a 80.

La concessione e la misura del sussidio sono riservati al giudizio

del ministro, il quale provvede annualmente, nei limiti delle disponibilità di bilancio, tenuto conto dell'importanza della Camera, del numero dei soci, della sua situazione finanziaria e dell'opera da essa spiegata a vantaggio del commercio e dell'industria italiana.

Per le Camere di nuova istituzione, il sussidio non può essere accordato che a solo titolo d'incoraggiamento.

Art. 13. — L'approvazione dello statuto è revocata quando la Camera non si uniformi alle prescrizioni del presente decreto e dello statuto, o abbia deliberato su argomenti estranei alle proprie attribuzioni o si riconosca che essa spieghi un'azione non conforme agli interessi del nostro paese o agli scopi per cui fu istituita.

Art. 14. — Entro un anno dalla pubblicazione del presente decreto, le Camere italiane esistenti all'estero, le quali intendano ottenere il riconoscimento del Governo, dovranno uniformarsi alle disposizioni di esso contenute.

Tributi diretti straordinari di guerra. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti D. L. N. 875 in data 9 giugno 1918. — In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re colla legge 22 maggio 1915, n. 671;

Visti i Nostri decreti 14 giugno 1917, n. 971; 1º ottobre 1917, n. 1562; 29 novembre 1917, n. 1934; 10 gennaio 1918, n. 84; 9 maggio 1918, n. 654, relativi alla imposta ed alla sovrapposta sui redditi realizzati in conseguenza della guerra;

Visti i Regi decreti 21 novembre 1915, n. 1643, allegato A; 31 maggio 1916, n. 695, alleg. A, ed i Nostri decreti 17 febbraio 1916, n. 242; 27 agosto 1916, n. 1102 e 26 maggio 1918, n. 693, relativi al contributo dei centesimi di guerra;

Visti i Nostri decreti 1º ottobre 1917, n. 1563; 21 ottobre 1917, n. 1740; 9 dicembre 1917, n. 2058; 17 marzo 1918, n. 106, relativi al contributo personale straordinario di guerra;

Visti il Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510, allegato B, ed i nostri decreti 9 settembre 1917, n. 1546; 28 febbraio 1918, n. 237; 7 aprile 1918 n. 478 e 9 maggio 1918 n. 650, relativi alla imposta sui proventi degli amministratori di Società per azioni ed alla imposta sulle interessenze, partecipazioni e provvigioni ai dirigenti e procuratori delle Società commerciali;

Visti il R. decreto 21 novembre 1915, n. 1643, allegato A, ed i Nostri decreti 1º ottobre 1916 n. 1342; 21 dicembre 1916 n. 1810; 21 aprile 1918, n. 584; 3 febbraio 1918 n. 262; 17 marzo 1918, n. 443 relativi alle imposte straordinarie sui terreni bonificati sui redditi dipendenti da condominio o da dominio diretto, e sulle riserve di caccia;

Visti i Nostri decreti 9 novembre 1916, n. 1525, allegato B; 31 dicembre 1916, n. 1824; 15 febbraio 1917, n. 202, relativi alla imposta sui militari non combattenti;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le finanze; Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico — Sono approvati i testi unici contenuti negli allegati al presente decreto, e cioè:

All. A — Testo unico delle disposizioni relative alla imposta ed alla sovrapposta sui redditi realizzati in conseguenza della guerra;

All. B — Testo unico delle disposizioni relative al contributo dei centesimi di guerra;

All. C — Testo unico delle disposizioni relative al contributo personale straordinario di guerra;

All. D — Testo unico delle disposizioni relative alla imposta sui proventi dei dirigenti e procuratori di Società commerciali e degli amministratori delle Società per azioni;

All. E — Testo unico delle disposizioni relative alle imposte straordinarie sui terreni bonificati, sulle riserve di caccia e sui canoni;

All. F — Testo unico delle disposizioni relative alla imposta sui militari non combattenti.

L'approvazione si estende espressamente alle disposizioni contenute nei detti testi unici anche in quanto importino aggiunte od innovazioni alle disposizioni precedenti.

Al ministro delle finanze è data facoltà di emanare le ulteriori disposizioni che possano occorrere per la applicazione dei singoli testi unici.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 9 giugno 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — MEDA.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Testi unici dei tributi straordinari imposti durante la guerra.

Allegato A.

IMPOSTA E SOVRAIMPOSTA SUI REDDITI REALIZZATI IN CONSEGUENZA DELLA GUERRA.

TESTO UNICO.

Art. 1. — I nuovi redditi, realizzati posteriormente al 1º agosto 1914 fino al 31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra, da com-

mercianti, industriali ed intermediari, nonché i redditi della medesima natura che dallo stesso giorno hanno ecceduto quelli ordinari, sono accertati a parte per l'applicazione della imposta di ricchezza mobile, e, quando siano superiori a L. 2500, sono inoltre assoggettati ad una sovrapposta straordinaria di guerra nella seguente misura:

Per i nuovi o maggiori redditi realizzati dal 1º agosto 1914 al 31 dicembre 1915:

Per i commercianti e gli industriali:

del 12 % sulla quota del profitto superiore all'8 % e fino al 10 % del capitale investito;

del 18 % sulla quota del profitto superiore al 10 % e fino al 15 % del capitale investito;

del 24 % sulla quota del profitto superiore al 15 % e fino al 20 % del capitale investito;

del 35 % sulla quota del profitto superiore al 20 % del capitale investito.

Per gli intermediari:

del 5 % sulla eccedenza di oltre 1 decimo e fino a 5 decimi sul reddito ordinario;

del 12 % sulla eccedenza di oltre 5 decimi e fino a 10 decimi sul reddito ordinario;

del 18 % sulla eccedenza di oltre 10 decimi e fino a 20 decimi sul reddito ordinario;

del 24 % sulla eccedenza di oltre 20 decimi e fino a 30 decimi sul reddito ordinario;

del 35 % sulla eccedenza di oltre 30 decimi.

Per i nuovi o maggiori redditi realizzati dal 1º gennaio 1916 al 31 dicembre 1916, dal 1º gennaio 1917 al 31 dicembre 1917, dal 1º gennaio 1918 al 31 dicembre 1918, dal 1º gennaio 1919 al 31 dicembre 1919:

Per i commercianti e gli industriali:

del 20 % sulla quota del profitto superiore all'8 % e fino al 10 % del capitale investito;

del 30 % sulla quota del profitto superiore al 10 % e fino al 15 % del capitale investito;

del 40 % sulla quota del profitto superiore al 15 % e fino al 220 % del capitale investito;

del 60 % sulla quota del profitto superiore al 20 % del capitale investito.

Per gli intermediari.

del 10 % sulla eccedenza di oltre 1 decimo fino a 5 decimi sul reddito ordinario;

del 15 % sulla eccedenza di oltre 5 decimi fino a 10 decimi sul reddito ordinario;

del 20 % sulla eccedenza di oltre 10 decimi fino a 20 decimi sul reddito ordinario;

del 25 % sulla eccedenza di oltre 20 decimi fino a 30 decimi sul reddito ordinario;

del 40 % sulla eccedenza di oltre 30 decimi.

Art. 2. — Per redditi che siano accertati per l'applicazione della imposta di ricchezza mobile in virtù dell'art. 9 del testo unico di legge 24 agosto 1877, n. 4021, le aliquote indicate nell'articolo precedente per i commercianti e per gli industriali sono rispettivamente ridotte al 10, al 15, al 20, al 30 per cento, quali furono fissate dall'art. 1 dell'allegato B al R. decreto 21 novembre 1915, n. 1643.

Per le affittanze agrarie collettive, di cui all'ultimo comma del predetto art. 9 l'accertamento dei redditi viene fatto in confronto di ogni singolo consociato

Art. 3. — Agli effetti dell'art. 1 si presumono redditi realizzati in conseguenza della guerra, fino a prova contraria, quelli comunque verificatisi per aumenti di produzione o di commercio, oppure per elevamento di prezzi posteriormente al 1º agosto 1914 e fino al 31 dicembre 1919, anche dopo l'eventuale stipulazione della pace.

Le disposizioni del presente testo unico si applicano anche nei riguardi dei contribuenti, enti o privati, che in forza di leggi speciali godono della esenzione dalla imposta di ricchezza mobile sui redditi ordinari.

Art. 4. — Per reddito ordinario si intende la media di quello definitivamente accertato agli effetti della imposta di ricchezza mobile nel biennio 1913-1914.

Per gli enti o privati non ancora soggetti all'imposta di ricchezza mobile o i cui redditi siano in contestazione, i redditi ordinari vengono determinati con opportuni confronti coi redditi già definitivamente accertati per la imposta stessa nel biennio anzidetto al nome di contribuenti della stessa categoria.

In ogni modo il reddito ordinario non può essere valutato ad un importo inferiore all'8 per cento del capitale investito.

Per la determinazione dei nuovi o maggiori redditi degli intermediari si terrà conto della entità degli affari conclusi col loro intervento.

Art. 5. — È data facoltà ai possessori di redditi nuovi o maggiori realizzati dal 1º gennaio al 31 dicembre 1918 e dal 1º gennaio al 31 dicembre 1919 di provare in sede di accertamento che il reddito

ordinario, calcolato secondo le norme del primo comma dell'articolo precedente, non corrisponde ai redditi effettivamente prodotti nell'anno 1913.

Eguale facoltà è concessa agli enti e ai privati di cui al secondo comma dell'articolo precedente, per quanto riguarda i confronti in base ai quali deve determinarsi il reddito ordinario.

Il reddito ordinario ottenuto in applicazione del presente articolo avrà anche efficacia di rivalutazione del reddito di ricchezza mobile per la tassazione normale dal 1º gennaio 1918 in poi, nei limiti stabiliti nell'art. 1 della legge 2 maggio 1907, n. 222.

Art. 6. — Per capitale investito si intende quello risultante da atti, da libri di commercio regolarmente tenuti e da altre prove certe anteriori alla data di pubblicazione del decreto Reale 21 novembre 1915, n. 1643, allegato B, e che sia effettivamente impiegato nella produzione del reddito; in difetto di tali atti o prove il capitale investito si presume con opportuni confronti nella misura occorrente per la produzione del reddito.

Art. 7. — Nella determinazione del reddito agli effetti della imposta e della sovraimposta di cui all'art. 1 le Agenzie tengono conto come passività deducibili delle svalutazioni ed ammortamenti eccezionali di speciali impianti fatti per l'esecuzione di forniture di guerra, a norma degli articoli seguenti.

Si tiene conto altresì delle provvigioni corrisposte dai commercianti ed industriali agli intermediari, purché ne sia pienamente giustificata la sussistenza e siano contemporaneamente accertati la persona ed il domicilio degli intermediari stessi nello Stato. I commercianti e gli industriali restano obbligati solidariamente al pagamento di una quota, proporzionale alle provvigioni dedotte, della imposta e sovraimposta dovute dagli intermediari. Contro i solidariamente responsabili si procede solo dopo escusso infruttuosamente l'obbligato diretto.

Per la determinazione dell'aliquota di sovraimposta relativa al reddito degli industriali e commercianti la percentuale del profitto sul capitale si calcola tenendo conto anche del reddito ordinario.

Agli effetti dell'applicazione della sovraimposta per gli anni 1918 e 1919 saranno ammesse come deducibili anche le spese di registro dei contratti di appalto inerenti alla produzione del reddito, a condizione che il contribuente provi che di tali spese non siasi tenuto conto nella determinazione dei prezzi d'appalto.

Art. 8. — In ciascun periodo di accertamento è considerato come spesa deducibile il sopraprezzo pagato a causa dello stato di guerra per nuovi impianti e per le trasformazioni fatte nel periodo stesso per la esecuzione di forniture di guerra.

Del rimanente costo dei nuovi impianti e delle trasformazioni predette, la parte eccedente il valore attribuibile agli impianti e trasformazioni a guerra finita viene agli effetti della imposta e della sovraimposta, ammortizzata ripartendola in misura eguale in tutti o nei restanti periodi di accertamento.

Agli effetti della disposizione di cui al capoverso precedente il valore attribuibile agli impianti ed alle trasformazioni dopo la guerra viene presunto, in difetto di prova contraria, nella misura del 20 per cento dell'effettivo costo totale.

Le disposizioni di questo articolo sono applicabili anche a favore degli opifici e degli stabilimenti di cui al decreto 17 febbraio 1916, n. 197.

Agli effetti dell'applicazione della sovraimposta nel secondo, nel terzo, nel quarto e nel quinto periodo di accertamento, dal reddito determinato ai sensi dei precedenti articoli viene detratta l'imposta di ricchezza mobile che sul redatto stesso è dovuta.

Art. 9. — Nei casi di aziende le quali fossero già state tassate agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile per gli anni 1913 e 1914, ed abbiano aumentato il proprio capitale posteriormente al 31 dicembre 1912, il reddito ordinario da attribuirsi al nuovo capitale è valutato in una percentuale pari a quella che la media dei redditi accertati per biennio anzidetto, o dimostrati a sensi del precedente art. 5, rappresenta, in rapporto al capitale impiegato, nello stesso periodo di tempo. In ogni caso il tasso percentuale non può essere inferiore all'8 per cento.

Art. 10. — I redditi di piroscavi da carico acquistati all'estero e che entrino a far parte della marina mercantile nazionale entro il 26 agosto 1918 sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile e dalla sovraimposta straordinaria di guerra, durante i primi tre anni di esercizio effettivo.

Ai piroscavi da carico costruiti nei cantieri nazionali con dichiarazione di costruzione posteriore al 24 maggio 1915, che siano entrati a far parte della marina mercantile nazionale, è accordata, per i primi cinque anni di esercizio effettivo, l'esenzione da imposta e da sovraimposta, di cui al precedente comma, purché tale effettivo esercizio sia cominciato prima del 31 dicembre 1919.

La esenzione però, tanto per il caso di piroscavi acquistati all'estero quanto per quello di piroscavi costruiti nei cantieri nazionali, non si estende ai redditi derivanti dalla loro vendita.

L'esenzione è accordata mediante decreto del ministro per i trasporti marittimi e ferroviari, d'accordo col ministro per le finanze, secondo norme da stabilirsi di concerto fra i ministri stessi.

Per fruire dei benefici di cui al presente articolo, i piroscavi debbono essere di intera proprietà di cittadini italiani o di Società legalmente costituite, aventi sede nello Stato, nelle quali il presi-

dente del Consiglio di amministrazione, l'amministratore delegato e la maggioranza dei consiglieri di amministrazione, siano cittadini italiani.

Pei velieri, sia in legno che a scafo metallico, acquistati all'estero o costruiti nei cantieri nazionali, restano ferme le esenzioni dall'imposta e dalla sovraimposta stabiliti dal decreto 6 maggio 1917, n. 783.

Art. 11. — Nella determinazione del reddito straordinario di esercizio delle navi mercantili, acquistate dopo il 1º agosto 1914, e per le quali non concorrono le condizioni di esenzione stabilite nel precedente articolo, i tre quarti del sopraprezzo pagato a causa dello stato di guerra vengono dedotti come ammortamento in misura eguale in tutti o nei rimanenti periodi di accertamento stabiliti dall'articolo 1. Il prezzo residuale di acquisto viene ammesso in detrazione secondo i criteri consueti.

Art. 12. — Agli effetti dell'applicazione dell'imposta e della sovraimposta di cui all'art. 1, sono considerati come redditi straordinari imponibili le indennità da corrispondersi dallo Stato agli armatori ed ai proprietari delle navi noleggiate o requisite in caso di perdita per causa di guerra, e gli indennizzi dovuti da Società, Compagnie, Sindacati o Consorzi di assicurazione in caso di sinistri agli armatori e proprietari di navi assicurate, per la parte dell'indennità e degli indennizzi stessi che ecceda il valore *ante bellum*, od il prezzo di acquisto o di costruzione delle navi, quando tale acquisto o costruzione sia posteriore al 1º agosto 1914.

Il capitale investito da tenersi presente per la determinazione delle aliquote di sovraimposta è rappresentato:

a) per le navi requisite o noleggiate dallo Stato, dal valore *ante bellum* risultante dalla liquidazione delle indennità;

b) per tutte le altre navi, dal valore *ante bellum*, ovvero dal prezzo di costruzione o di acquisto quando le navi siano divenute proprietà dell'assicurato dopo il 1º agosto 1914, aggiungendovi sempre il premio pagato per l'assicurazione delle navi.

Le disposizioni del presente articolo non sono applicabili alle indennità e indennizzi corrisposti, in caso di perdita o di sinistri, a proprietari ed armatori esteri di navi estere adibite al trasporto di merci e materiali occorrenti agli effetti della guerra e dell'approvvigionamento dell'esercito e della popolazione civile.

Art. 13. — Un quarto dell'ammontare di tutto l'indennizzo dovuto per la perdita della nave deve, dalle Società, Compagnie, Sindacati e Consorzi di cui al precedente articolo, essere depositato alla Cassa depositi e prestiti al nome del proprietario od armatore, con annotazione di vincolo a garanzia dell'imposta e della sovraimposta dovute dal proprietario od armatore stesso ai sensi del detto articolo.

Dell'eseguito deposito gli enti suddetti daranno denuncia all'Agenzia delle imposte del distretto. (Continua).

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Profitti di compagnie di navigazione. — Ecco qui, quello che hanno guadagnato gli azionisti di alcune Società di navigazione di paesi neutri del Nord. I piroscavi battevano bandiera neutrale; ma i possessori delle azioni potevano anche essere belligeranti dell'una o dell'altra parte.

SOCIETÀ OLANDESI			
Olandese Americana	32.000.000	20.750.000	
Nederland	24.000.000	21.800.000	
Lloyd Olandese	11.450.000	5.200.000	
SOCIETÀ NORVEGESI.			
Bergeuske	19.250.000	6.500.000	
Nordenfeldtske	13.750.000	10.600.000	
Thoresen	13.750.000	6.225.000	
Aalesunds	150.000	2.052.000	
SOCIETÀ SVEDESI			
Svedese-American	5.860.000	3.900.000	
Svea	14.600.000	5.200.000	
Svedese Est Asiatica	11.000.000	5.700.000	
Neptun	5.800.000	2.600.000	
SOCIETÀ DANESI.			
Forenede	41.500.000	32.750.000	
Est Asiatica	34.300.000	44.250.000	
Daneborg	20.750.000	22.00.000	

Quasi tutte queste Società le quali nel 1914 davano dei dividendi dal 3 per cento, come il Lloyd Olandese al 18 per cento, come la Svedese-American, nel 1917 hanno ripartito il 30, il 45, il 56 e persino l'80 per cento. Senza contare gli enormi ammortamenti ed i favolosi accantonamenti. Così, per citarne una, la danese «Daneborg» ha distribuito il 55 per cento agli azionisti, ha ammortato per lire 20.750.000 e accantonato L. 8.400.000, con un capitale sociale di L. 20.750.000.

Maggiori sono stati i dividendi distribuiti dalle Società con piroscavi solamente mercantili. Così la norvegese Lloyd dà ai suoi azionisti il 50 per cento e la Skongserds il 200 per cento e la svedese Nordkops nel 1916 il 200 per cento e nel 1917 il 100 per cento. Senza contare anche qui ammortamenti e accantonamenti.

Circolazione monetaria negli Stati Uniti. — Ecco, secondo, l'*Economiste Européen*, la tabella delle monete d'oro e d'argento, nonché di moneta cartacea in circolazione negli Stati Uniti al 1º agosto 1918 in confronto del 1º agosto 1914 e del 1º agosto 1917 (in migliaia di dollari) :

Monete oro e verghe	632.332	748.148	1.168.048
Dollari argento	69.982	71.810	78.107
Monete div. argento	100.129	194.975	218.928
Certificati oro	974.387	1.736.967	805.875
id. argento	974.601	473.488	361.128
Biglietti del Tesoro	2.420	1.959	1.845
Id. degli S. U.	337.004	336.135	340.486
Id. delle Banche Nazionali	716.514	694.805	700.254
Id. di Riserva Federale . . .	—	593.797	1.884.725
 Totale	3.367.369	4.852.084	5.559.396

Poichè la popolazione degli Stati Uniti ammontava al 1º agosto 1918 a 106.012.000 ab., la proporzione della circolazione era rappresentata da 52 dollari e 44 per abitante.

Al 1º agosto 1914 la popolazione era di 100.867.000 ab. e la proporzione della circolazione era di 35 dollari e 33 per abitante.

Circolazione cartacea tedesca. — La direzione della Banca dell'Impero e con essa le direzioni delle principali Banche di Germania hanno pubblicato nei giornali un avviso col quale ammoniscono i cittadini a non accumulare e nascondere banconote perché ne viene grandemente turbata la vita economica del paese, mentre una tale misura da parte dei cittadini è assolutamente ingiustificata.

Per comprendere questo ammonimento al pubblico tedesco gioverà accennare brevemente al problema veramente grave della circolazione cartacea in Germania. Mentre prima della guerra la circolazione cartacea dell'impero germanico ammontava complessivamente a due miliardi e mezzo di marchi, alla fine dello scorso settembre erano in circolazione banconote per quindici miliardi di marchi e biglietti della Cassa di prestito per nove miliardi. In tutto dunque 24 miliardi ed adesso si calcola che siano già saliti a 26. Orbene, malgrado quest'enorme aumento di carta moneta la direzione della Banca dell'Impero ha dovuto constatare che nel commercio vi è una grande mancanza di banconote e che le richieste di biglietti presso le banche sono tali che queste si trovano nell'assoluta impossibilità di soddisfare ai bisogni generali. Come quindi spiegare questa mancanza di carta moneta mentre la Banca dell'Impero e la Cassa prestiti ne hanno emessi per 26 miliardi? La risposta è facile: La situazione politica e militare della Germania ha tanto spaventato la popolazione che ognuno cerca di realizzare il suo patrimonio in banconote che poi tiene gelosamente nascoste in casa.

Produzione di combustibili in Italia. — La produzione di combustibili fossili è in continuo aumento, per quanto rimanga di gran lunga insufficiente non soltanto rispetto al consumo nazionale ma anche di fronte alla deficenza della importazione.

Produzione ed importazione di combustibili fossili.

(Tonnellate)

Produzione.

Anni	Lignite	Antracite (a)	Selci bituminosi ed ittiolitici	Produzione totale
1913	697.319	1.120	2.642	701.081
1914	778.308	1.140	4.540	781.338
1915	939.027	9.314	4.741	953.082
1916	1.282.019	18.544	4.277	1.308.840
1917	1.658.963	45.444	19.870	1.824.277

(a) La cifra relativa al 1917 comprende 20.250 tonnellate di carbon triassico

Anni	Importazione totale	Importazione.		
		dalla Francia	dalla Gran Bretagna	dagli Stati Uniti
1913	10.834.008	1.646.674	9.397.132	93.528
1914	9.758.877	672.274	8.485.121	291.644
1915	8.369.029	25.145	6.089.987	1.742.342
1916	8.065.041	4.030	6.997.113	1.056.741
1917	5.937.497	19.633	1.563.305	451.065

Commercio estero degli Stati Uniti. — Sono stati pubblicati recentemente i dati statistici corrispondenti al commercio estero degli Stati Uniti per l'anno fiscale, chiusosi al 30 giugno 1918. Tali dati abbracciano, per la prima volta, un'intera annata di guerra. Gli effetti generali degli aumenti nei prezzi dei prodotti del suolo e dell'industria si accentuano sempre più, dimodochè le nude righe rappresentanti i valori non possono avere, nei dati statistici seguenti, che un valore relativo.

Le importazioni agli Stati Uniti aumentarono sensibilmente in base ai valori (non le quantità) mentre, per la prima volta dallo scoppio della guerra, le esportazioni subirono una notevole diminuzione. Con tutto ciò però le esportazioni furono superiori di ben un mezzo miliardo di dollari a quelle dell'anno fiscale 1915-1916.

Lo sviluppo del commercio estero degli Stati Uniti in quest'ultimo decennio (in milioni di dollari) risulta dalla seguente tabella:

Anno fiscale	Importazione	Esportazione	Eccedenza d'esportazione	Commercio Totale
1909	1.312	1.663	351	2.975
1910	1.557	1.745	188	3.302
1911	1.527	2.049	522	3.576
1912	1.653	2.204	551	3.857
1913	1.813	2.465	652	4.278
1914	1.894	2.364	740	4.258
1915	1.674	2.768	1.094	4.442
1916	2.198	4.333	2.135	6.531
1917	2.659	6.290	3.631	8.949
1918	2.946	5.928	2.928	8.874

L'incremento dato al commercio estero degli Stati Uniti dalla guerra non potrebbe essere dimostrato più evidentemente di quanto non lo dimostrino le cifre. Lo scoppio della guerra ebbe, sulle prime, ripercussioni sfavorevoli per causa specialmente della poca sicurezza nei traffici marittimi. La situazione si mutò ben presto radicalmente e già durante l'anno fiscale 1915-1916 l'esportazione raggiunse cifre che neppure agli Stati Uniti si sarebbe sognato di sperare.

Un altro record si registrò durante l'anno fiscale 1916-17 e quindi non possono esservi dubbi nell'affermare che la guerra mondiale segnò per gli Stati Uniti l'inizio di un'era di prosperità senza paragone nella storia del mondo.

Nei primi tre anni di guerra da essa guerri gli Stati Uniti trassero il maggior profitto, poi avvenne la loro entrata nel conflitto mondiale a fianco degli alleati. I dati statistici dell'annata 1917-1918 dimostrano, in forma quale più chiara non potrebbe risultare, le conseguenze di un tal passo decisivo per la struttura economica dell'unione Nord-americana. Nelle importazioni, di fronte ad una cifra totale d'importazione di 2.946.022.000 dollari l'aumento di cifra fu di non meno di 286.667.000 dollari, cioè dell'11 per cento, ciò che, per buona parte, può essere ascritto all'aumentato valore merci.

Proprietario-Responsabile : M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente.

* L'Universelle * - Imprimerie Polyglotte -- Roma, Villa Umberto I.

LLOYDS BANK LIMITED, 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C.3.



(GIUGNO, 1918.)		
Capitale Sottoscritto	Lire	782.605.000
Capitale Versato	Lire	125.216.800
Fondo di Riserva	Lire	100.000.000
Depositi, etc.	Lire	4.625.000.000
Anticipazioni, etc.	Lire	1.425.000.000

LA BANCA HA CIRCA 900 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.
Sede Coloniale ed Estero: 17, CORNHILL, LONDRA, E.C.3.

La Banca s'incarica della rappresentanza di Banche Estere e Coloniali.

Stabilimento ausiliario per la Francia: LLOYDS BANK (FRANCE) & NATIONAL PROVINCIAL BANK (FRANCE) LTD.
Con Sedi a LONDRA (60, Lombard St.), PARIGI (3, Place de l'Opéra), BORDEAUX, BIARRITZ, LE HAVRE, MARSIGLIA e NIZZA.

1 Banca Commerciale Italiana
(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	ATTIVO.	31 agosto 1918	30 settembre 1918
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. I.	141.173.185,07	110.496.471,66	
Cassa, cedole e valute	224.948,45	3.255.511,84	
Portafogli su Italia ed estero e B. T. I.	1.407.165.310,55	1.466.491.834,22	
Effetti all'incasso	74.108.853,08	68.792.559,23	
Riporti	188.224.084,17	183.526.499,83	
Effetti pubblici di proprietà	58.184.441,86	43.363.534,68	
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers.	16.539.509,50	16.539.509,50	
Anticipazioni su effetti pubblici	9.340.472,42	9.500.636,64	
Corrispondenti - saldi debitori	997.907.325,38	988.367.964,80	
Partecipazioni diverse	27.897.499,58	26.057.793,26	
Partecipazioni Imprese bancarie	16.068.458,81	16.864.345,28	
Beni stabili	18.585.357,44	18.585.357,44	
Mobilio ed imp. diversi	1 —	1 —	
Debitori diversi	8.862.750 —	26.057.793,26	
Deb. per av. depos. per cauz. e cust.	2.554.028,484	2.872.559,808	
Spese amministr. e tasse esercizio	17.353.920,41	19.134.919,48	
Totali . . . L.	5.859.255.930,88	6.071.568.233,03	
PASSIVO.			
Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8.000 da 2500) . . . L.	208.000.000 —	208.000.000 —	
Fondo di riserva ordinaria . . .	41.600.000 —	41.600.000 —	
Fondo riserva straordinaria . . .	39.100.000 —	39.100.000 —	
Fondo previdenza per il personale . . .	17.049.202,26	17.109.841,40	
Dividendi in corso ed arretrati . . .	2.678.625 —	2.505.075 —	
Depositi in c. c. e buoni fruttiferi . . .	406.199.314,83	501.557.838,44	
Accettazioni commerciali . . .	60.542.997,94	71.062.052,94	
Assegni in circolazione . . .	100.231.439,80	93.358.665,30	
Cedenti effetti all'incasso . . .	103.202.906,34	96.315.176,27	
Corrispondenti - saldi creditori . . .	1.847.457.336,51	1.856.230.658,74	
Creditori diversi . . .	190.267.606,34	110.291.787,89	
Cred. per avallio depositanti titoli . . .	2.689.327.666 —	2.372.559,808 —	
Avanzo utili esercizio 1917 . . .	749.144,24	749.144,98	
Utili lordi esercizio corrente . . .	31.918.102,68	35.403.044,87	
Totali . . . L.	5.859.255.930,88	5.061.568.243,38	

2 Credito Italiano
(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	ATTIVO.	31 agosto 1918	30 settembre 1918
Azionisti saldo Azioni . . . L.	3.394.500 —	3.884.500 —	
Casse . . .	173.031.995,50	190.909.252,80	
Portafoglio Italia ed Estero . . .	1.294.518.763,10	1.272.429.634,65	
Riporti . . .	214.346.870,00	196.952.613,55	
Corrispondenti . . .	673.414.666,05	694.465.779 —	
Portafoglio titoli . . .	17.083.504,80	5.021.765,30	
Partecipazioni . . .	4.921.176,50	12.500.000 —	
Stabili . . .	12.500.000 —	12.500.000 —	
Debitori diversi . . .	72.236.528,30	78.987.703,55	
Debitori per avalli . . .	100.866.370,55	108.466.166,30	
Conti d'ordine:			
Titoli Cassa Previdenza Impiegati . . .	4.800.467,85	4.712.941,20	
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio . . .	2.608.015,50	2.612.015,50	
Conto titoli . . .	2.192.117.074,40	2.280.373.746,59	
Totali . . . L.	4.765.739.521,15	4.866.114.746,40	
PASSIVO.			
Capitale . . . L.	150.000.000 —	150.000.000 —	
Riserva . . .	24.000.000 —	24.000.000 —	
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio . . .	499.705.768,80	510.342.577,80	
Corrispondenti . . .	1.634.108.782,15	1.632.382.595,60	
Accettazioni . . .	39.046.570,35	37.855.476,75	
Assegni in circolazione . . .	69.102.114,70	78.542.546,75	
Creditori diversi . . .	37.636.355,60	33.229.335,20	
Avalli . . .	100.866.370,55	108.466.166,20	
Utili . . .	11.849.001,25	13.217.345 —	
Conti d'ordine:			
Cassa Previdenza Impiegati . . .	4.600.467,85	4.712.941,20	
Depositi a cauzione . . .	2.608.015,50	2.612.015,50	
Conto titoli . . .	2.192.117.074,40	2.280.373.746,50	
Totali . . . L.	4.765.730.521,30	4.866.114.746,40	

3 Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	ATTIVO.	31 agosto 1918	30 settembre 1918
Azionisti a saldo azioni . . . L.	13.963.550 —	13.887.200 —	
Numerario in Casa . . .	124.440.099,20	102.253.008,20	
Fondi presso Istituti di emissione . . .	9.142.720,37	2.234.023,23	
Cedole, Titoli estratti - valute . . .	1.710.793,17	2.362.664,21	
Portafoglio . . .	987.816.488,69	993.226.078,33	
Conto Riporti . . .	146.462.304,36	124.499.819,77	
Titoli di proprietà . . .	64.606.724,89	79.298.708,71	
Titoli del Fondo di Previdenza . . .	2.880.797,53	3.317.769,87	
Corrispondenti - saldi debitori . . .	840.387.285,19	944.870.703,28	
Anticipazioni su titoli . . .	5.859.974,29	6.729.293,37	
Debitori per accettazioni . . .	14.256.847,43	13.7.317,37	
Conti diversi - saldi debitori . . .	10.470.296,92	9.314.877,34	
Esattore . . .	284.068,77	48.144,34	
Partecipazioni . . .	15.036.142,26	13.003.102,35	
Beni Stabili . . .	17.296.559,86	17.318.054,86	
Società anon. di Costruzione - Roma . . .	1.800.000 —	1.800.000 —	
Mobilio, Cassette di sicurezza . . .	500.000 —	500.000 —	
Debitori per avalli . . .	76.276.125,79	79.936.563,34	
Conto Titoli :			
a cauzione servizio . . .	4.373.182,69	4.444.082,69	
presso terzi . . .	92.376.537,07	87.155.020,07	
in deposito . . .	1.027.822.342,32	1.039.703.854,06	
Spese di amministrazione e Tassc. . .	12.030.293,69	13.451.056,03	
Totali . . . L.	3.469.773.134,47	3.556.341.991,32	
PASSIVO.			
Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500 . . .	180.000.000 —	180.000.000 —	
Riserva ordinaria . . .	20.000.000 —	20.000.000 —	
Riserva ordinaria esercizio in corso . . .	4.000.000 —	6.000.000 —	
Fondo per deprezzamento immobili . . .	2.079.800 —	2.070.800 —	
Azionisti - Conto dividendo . . .	1.031.280 —	1.055.765 —	
Fondo di previdenza per il personale . . .	3.753.024,34	3.750.801,09	
Dep. in c/ced a risparmio . . .	484.02.208,36	499.278.312,19	
Buoni frut. a scadenza issa . . .	20.515.156,24	21.326.605,21	
Corrispondenti - saldi creditori . . .	1.418.999.000,47	1.480.354.971,57	
Accettazioni per conto terzi . . .	14.256.847,43	13.7.317,37	
Assegni in circolazione . . .	83.131.439,82	98.012.332,34	
Creditori diversi - saldi creditori . . .	16.629.273,72	17.991.213,35	
Avalli per conto terzi . . .	76.276.125,79	79.936.563,34	
Esattore . . .	—	—	
Conto Titoli . . .	1.024.572.062,03	1.039.703.854,06	
Avanzo utili dell'esercizio precedente . . .	302.974,73	302.974,73	
Utili lordi del corrente esercizio . . .	24.163.931,49	27.236.378,31	
Totali . . . L.	3.469.773.134,47	3.556.341.991,32	

4 Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	ATTIVO.	31 agosto 1918	30 settemb. 191
Cassa . . . L.	27.682.437,66	32.410.184,41	
Portafoglio Italia ed Estero . . .	214.281.963,98	241.705.977,48	
Effetti all'incasso per conto terzi . . .	19.984.741,09	17.376.661,75	
Effetti pubblici . . .	16.091.050,20	15.365.679,24	
Valori industriali . . .	38.570.548,97	37.913.000,41	
Riporti . . .	24.527.883 —	24.206.984,55	
Partecipazioni diverse . . .	2.261.026,43	2.261.028,43	
Conti correnti garantiti . . .	39.244.549,37	34.393.337,43	
Corrispondenti Italia ed Estero . . .	321.153.040,12	349.579.280,03	
Debitori diversi e conti debitori . . .	37.664.234,24	35.592.411,41	
Debitori per accettazioni commerciali . . .	5.180.926,43	5.277.604,43	
Debitori per avalli e fidelissioni . . .	53.220.366,28	62.167.498,18	
Sezione Commer. e Industri. in Libia . . .	—	—	
Mobilio, cassette di cust. e spese imp. . .	4.981.487,20	5.751.388,29	
Depositi e depositari titoli . . .	77.491.361,76	490.529.285,55	
Totali . . . L.	1.290.514.545,15	1.328.769.052,32	
PASSIVO.			
Capitale sociale . . . L.	100.000.000 —	100.000.000 —	
Fondo di riserva ordinaria . . .	477.668,90	477.668,90	
Depositi in conto corr. ed a risparmio . . .	210.169.925,87	214.570.563,41	
Assegni in circolazione . . .	15.703.491,35	18.766.770,88	
Riporti passivi . . .			
Corrispondenti Italia ed Estero . . .	332.782.276,02	35.3086.185,18	
Creditori diversi e conti creditori . . .	86.355.126,13	85.375.764,95	
Dividendi su n/ Azioni . . .	475.610 —	444.927,50	
Risconto dell'Attivo . . .	1.310.009,80	1.310.009,80	
Cassa di Previdenza n/ Impiegati . . .	154.938,32	157.139,08	
Accettazioni Commerciali . . .	5.180.926,43	5.277.604,43	
Avalli e fidelissioni per c/ Terzi . . .	53.220.366,28	62.167.498,18	
Utili lordi esercizio corrente . . .	11.314.065,31	12.580.274,96	
Utili esercizio 1917 da ripartire . . .	471.345.146,74	490.529.285,55	
Depositanti e depositi per c/ Terzi . . .	471.345.146,74	490.529.285,55	
Totali . . . L.	1.290.514.545,15	1.328.769.052,32	

5

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
000 omessi:	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute . . .	80.623	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	33.923	56.941	52.483	29.176	11.222	11.854	17.646	15.552	
percentuale . . .	100	119.41	130.15	121.04	100	229.90	254.68	100	167.84	155.77	86.00	100	105.63	157.25	138.58	
Portafogli cambiali . . .	437.314	394.818	316.883	952.198	253.711	332.626	792.188	884.520	149.339	170.784	373.090	342.583	96.660	90.015	98.776	118.751
percentuale . . .	100	90.18	186.79	217.73	100	313.44	202.37	100	144.31	249.87	239.39	100	93.12	102.18	120.78	
Corrisp. saldi debitori . . .	293.629	339.005	395.646	501.666	166.492	172.452	226.842	337.143	94.681	137.155	247.599	119.546	71.892	105.220	142.463	
percentuale . . .	100	115.45	134.92	170.85	100	103.59	135.13	202.49	100	144.85						

Istituti di Emissione Italiani

(Situazioni riassunitive telegrafiche).

(ooo omessi)	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	31 ag.	10 sett.	20 agi.	31 ag.	20 ag.	31 ag.
Cassa	L.	—	346.751	359.049	74.108	70.146
Specie metalliche	895.041	895.190	221.926	221.168	477	477
Portaf. su Italia	557.420	749.056	258.505	273.103	92.780	93.599
Anticipazioni	597.778	558.339	1.057.711	1.088.465	32.347	35.668
Fondi sull'estero (portaf. e c/c)	7.252.247	711.060	107.027	103.738	24.580	24.740
Circolazione	8.088.208	8.017.940	1.691.179	1.883.382	429.467	433.324
Debiti a vista	828.370	742.023	128.416	149.254	112.087	126.509
Depos. in c/c frutt.	546.248	648.252	118.082	120.765	57.277	55.300
Rap. ris. alla circ.	38.84%	39.33%	41.61 %	37.86 %	29.41 %	33.89 %

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

		10 giugno	31 luglio
Oro	L.	831.149.478	↑↑ 11.8
Argento	—	78.268.941	77.047.35
Valute equiparate	—	537.384.095	553.768.918
Total riserva L.	1.445.802.515	1.448.277.615	
Portafoglio su piazze italiane	744.420.138	786.265.673	
Portafoglio sull'estero	22.118.441	22.154.992	
Anticipazioni ordinarie	635.083.248	657.432.033	
al Tesoro	380.000.000	380.000.000	
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1)	2.795.000.000	3.000.000.000	
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)	849.022.339	854.865.987	
Titoli	220.511.565	219.562.757	
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	516.000.000	516.000.000	
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	295.739.178	198.122.336	
Depositi	14.242.486.414	18.847.271.376	
Circolazione	7.513.386.650	7.848.807.900	
Debiti a vista	872.257.098	1.078.487.362	
Depositi in conto corrente fruttifero	872.257.098	549.531.324	
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	87.712.732	184.563.740	
Rapporto riserva a circolazione (4)	32,71	33,50 %	

Banco di Napoli.

		20 luglio	31 luglio
Oro	L.	196.430.682	196.432.069
Argento	—	30.139.143	30.139.143
Valute equiparate	—	114.469.682	169.033.608
Total riserva L.	341.039.507	345.604.821	
Portafoglio su piazze italiane	285.430.000	288.482.000	
Portafoglio sull'estero	8.032.625	49.476.715	
Anticipazioni ordinarie	130.002.735	146.915.891	
al Tesoro	1.051.658.000	1.067.688.000	
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)	248.088.604	307.210.578	
Titoli	113.264.112	117.723.127	
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	148.000.000	148.000.000	
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	4.285.099	4.416.156	
Depositi	1.968.122.079	2.029.335.279	
Circolazione	1.850.845.00	1.866.832.000	
Debiti a vista	131.963.000	145.101.000	
Depositi in conto corrente fruttifero	134.297.000	121.451.000	
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	643.164	2.081.774	
Rapporto riserva a circolazione (4)	46,64 %	43,93 %	

Banco di Sicilia.

		20 luglio	31 luglio
Oro	L.	39.743.297	39.743.297
Argento	—	9.578.005	9.577.342
Valute equiparate	—	21.288.949	21.013.884
Total riserva L.	70.558.244	70.934.523	
Portafoglio su piazze italiane	104.726.000	99.606.000	
Portafoglio sull'estero	12.041.391	12.023.446	
Anticipazioni ordinarie	35.300.000	32.404.000	
al Tesoro	31.000.000	31.000.000	
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)	46.608.000	51.919.623	
Titoli	32.463.800	38.958.441	
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	36.000.000	36.000.000	
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	39.766.782	32.511.717	
Depositi	608.549.103	619.682.668	
Circolazione	—	419.135.000	
Debiti a vista	105.917.000	108.743.000	
Depositi in conto corrente fruttifero	34.888.000	30.948.000	
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	40.577.646	53.385.832	
Rapporto riserva a circolazione (4)	44.61 %	35.28 %	

(1) DD. IL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/17 n. 63.

(2) RR. DD. 18 agosto 1914, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711.

(3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.

(4) Al netto del 40 % per i debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini dei RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914 nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio — Situazione al 30 aprile 1918

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib.	Depositi	Libretti	Depositi
Situazione alla fine del mese precedente	144.526	234.796.615	351	2.432.22	144.877	234.790.047
Aumenti del mese...	1.824	20.842.615	32	483.40	1.850	20.843.098
Diminuzione del mese	148.350	235.639.230	383	2.915.52	146.733	256.642.145
Situaz. al 30 apr. 1918	143.916	237.994.956	366	2.652.68	145.587	237.997.807

Istituti Nazionali Esteri

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1918	1918
	31 luglio	28 agosto
<i>Sessione d'emissioni</i>		
Biglietti emessi	L.s.	83.013
Debito di Stato	—	11.015
Altre garanzie	—	7.434
Oro monetato ed in lingotti	—	80.560
<i>Sessione di Banca</i>		
Capitale sociale	L.s.	14.552
Dep. pubbli.(compresi i conti del Tes. delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.)	Fr.	37.789
Depositi diversi	—	138.441
Tratte a 2 giorni e diversi	—	10
Rimanenza	—	3.435
Garanzie in valori di Stato	—	58.601
Altre garanzie	—	106.787
Biglietti in riserva	—	28.142
Oro, argento monetato in riserva	—	697

Banca di Francia.

(000 omessi)	1918	1918
	8 agosto	5 settembre
<i>Orlo in cassa</i>		
Oro in cassa	Fr.	3.396.213
Oro all'estero	—	2.037.108
Argento	—	304.849
Disponibilità e crediti all'estero	—	1.497.079
In portafoglio	—	1.016.541
Effetti prorogati	—	1.068.409
Anticipazioni su titoli	—	338.416
Anticipazioni permanenti allo Stato	—	200.000
n. nuove allo Stato	—	19.350.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato governi esteri	—	3.452.000
Spese	—	7.774
Biglietti in circolazione	—	29.478.586
C. C. del Tesoro	—	68.403
C. C. particolari	—	3.688.564
Utili lordi degli sconti e int. div. della settim.	—	—

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1918	1918
	7 maggio	23 maggio
<i>Cassa oro</i>		
Cassa argento	Fr.	376.758
Biglietti altre Banche	—	55.489
Portafoglio	—	21.329
Crediti a vista all'estero	—	300.572
Anticipazioni con garanzia titoli	—	35.588
Titoli di proprietà	—	10.013
Altre attività	—	38.738
Capitale	—	11.817
Biglietti in circolazione	—	28.440
Debiti a breve scadenza	—	697.803
Altre passività	—	104.527

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1918	1918
	15 agosto	23 agosto
<i>Metallo</i>		
Biglietti	M	2.468.000
Portafoglio	—	1.928.000
Anticipazioni	—	15.968.000
Circolazione	—	12.000
Conti Correnti	—	12.930.000

Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1918	1918
	11 maggio	18 maggio
<i>Portafoglio e anticipazioni</i>		
Portafoglio	Doll.	4.531.590
Circolazione	—	36.361
Riserva	—	424.236
Eccedenza della riserva sul limite legale	—	42.912

Banche della Federal Reserve.

(000.000 omessi)	1918	1918
	3 maggio	10 maggio
<i>Riserve oro</i>		
Totale attività	Doll.	1.856.940
Depositi e garanzie	—	3.772.495
Circolazione	—	1.897.562
Conti Correnti		

QUOTAZIONI

34 VALORI DI STATO, GARANTITI DALLO STATO, CARTELLE FONDIARIE

TITOLI	Maggio 28	Maggio 31
TITOLI DI STATO. — Consolidati.		
Rendita 3,50 % netto (1906)	80,10	79,96
3,50 % netto (emiss. 1902)	75,50	75,—
3— % lordo	54,50	55,—
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 %	79,15	79,15
5 % (secondo)	79,15	79,15
Buoni I° scadenza quinquennali:	83,70	83,80
b) scadenza 1° ottobre 1918	99,60	99,60
a) 1° aprile 1919	99,20	99,25
b) 1° ottobre 1919	98,825	98,925
a) 1° aprile 1920	97,575	97,825
b) 1° ottobre 1919	99,50	99,50
c) 1° ottobre 1920	99,30	99,30
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili	345,—	—
3 % netto redimibili	—	—
5 % del prestito Blount 1866 (1)	310,90	311,—
3 % SS. FF. Mediterranea, Adriatiche, Sicule (1)	—	—
3 % (com.) delle SS. FF. Romane (1)	—	—
5 % della Ferrovia del Tirreno (1)	440,—	—
3 % della Ferrovia Maremmana (1)	460,—	460,—
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele (1)	344,50	344,75
3 % della Ferrovia Lucca-Pistoia (1)	—	—
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	335,—	338,—
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. I. (1)	340,—	340,—
5 % della Ferrovia Centrale Toscana (1)	575,—	580,—
5 % per lavori Risanamento città di Napoli (1)	—	—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82) (1)	304,50	306,—
5 % del prestito unif. città di Napoli	77,50	—
Ordinarie di credito comunale e provinciale 3,75	—	—
Speciali di credito comunale e provinciale 3,75	407,83	406,—
Credito fondiario del Banco Napoli 3 1/2 % netto	474,18	472,04
CARTELLE FONDIARIE.		
Credito fondiario Monte Paschi Siena 5.—%	492,60	493,43
4 1/2 %	—	—
3 1/2 %	446,18	447,03
Credito fondiario Opere Pie San Paolo Torino 3,75 %	503,—	—
3,50 %	479,50	479,50
Credito fondiario Banca d'Italia 3,75 %	491,25	491,—
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	503,83	505,50
4.—%	486,—	486,—
3 1/2 %	445,—	445,—
Cassa risparmio di Milano 5.—%	503,50	503,50
4.—%	475,50	475,50
3 1/2 %	476,—	—

(1) Compresi interessi.

35

Valori bancaari.

	31 dic. 1913	31 lug. 1914	22 mag. 1918	2 mag. 1918	25 mag. 1918	1 giug. 1918
Banca d'Italia L.	1428,25	1287—	79,95	79,85	1335—	1324—
Banca Commerc. Italiana	827,30	670—	1040—	1049—	1039—	1035—
Credito Italiano	548,50	500,50	755—	750—	737—	727—
Banca Italiana di Sconto	—	—	589—	588—	587—	577—
Banco di Roma	104,75	98—	117—	118—	117—	113—

36

Valori industriali.

Azioni	31 dic. 1913	31 lug. 1914	22 mag. 1918	23 mag. 1918	25 mag. 1918	1 gennaio 1918
Ferrovie Meridionali . . . L.	540—	479—	539—	535,50	512—	489—
Mediterranea	254—	212—	[233—]	235—	235—	232—
Venete Second. . . .	115—	98—	132—	136—	137,50	130—
Nav. Gen. Italiana	408—	380—	795—	790—	780—	776—
Lanificio Rossi	1442—	1380—	1150—	—	1150—	1155—
Lan. e Canap. Naz. . . .	154—	134—	302—	—	302—	300,25
Lan. Naz. Targetti	82,50	70—	225—	—	235—	241—
Coton. Cantoni	359,47	339—	539—	—	543—	545—
Veneziano	47—	43—	—	53—	53—	52,50
Valseriano	172—	154—	—	282—	282—	290—
Furter	—	46—	—	—	130—	130—
Turati	—	70—	—	—	200—	200—
Valle Ticino	—	—	—	—	126—	128—
Man. Rossari e Varzi	272—	270—	—	—	408—	406—
Tessuti Stampati	109—	98—	—	283—	283—	280—
Manifattura Tosi	—	96—	157—	156—	154,50	161,50
Tes. ser. Bernasconi	—	54—	115,50	119,50	120—	118—
Cascami Seta	346—	348—	332—	—	336—	368—
Acciaierie Terni	1512—	1095—	1685—	1685—	1686—	1682—
Siderurgica Savona	168—	137—	281—	283—	283—	288—
Elba	190—	201—	354—	—	355—	354—
Ferriere Italiane	112—	86,50	261—	—	282,50	280,50
Ansaldi	272—	210—	311,50	312,50	314—	313—
Off. Mecc. (Miani e Silv.)	92—	78—	129,75	130—	129—	128—
Off. Breda	—	300—	411—	409—	410—	406—
Off. Meccaniche Italiane	—	34—	—	—	62,50	62,50
Miniere Montecatini	132—	110—	168—	—	167—	169—
Metallurgica Italiana	112—	99—	167—	167,50	167—	167—
Autom. Fiat	108—	90—	501—	500—	497—	502—
Spa	—	24—	261—	—	261—	261—
Bianchi	98—	94—	170—	—	169—	173—
Isotta-Fraschini	15—	14—	136—	136—	133,50	130—
Off. S. S. Giorgio (Cam.)	—	—	—	124—	125—	—
Edison	552—	536—	618—	618—	620—	609—
Vizzola	804—	776—	920—	925—	930—	—
Elettrica Conti	—	308—	447—	447—	448—	—
Marconi	—	40—	108—	—	109—	107,50
Unione Concimi	100—	62—	140—	143,25	143,50	141—
Distilleria Italiane	65—	64—	128,50	—	129—	127,50
Raffinerie I. L. . . .	314—	286—	400—	—	408—	406—
Industrie Zuccheri	258—	226—	325—	—	330—	325—
Zucchierificio Gulinelli	73—	66—	127—	—	128—	128—
Eridiana	574—	450—	744—	747—	753—	745—
Molini Alta Italia	199—	176—	248—	248,50	250—	250—
Italo-American	180—	68—	335,50	334—	337—	358—
Dell'Acqua (esport.)	104—	77—	184,50	189—	194—	195—

37

BORSA DI PARIGI

	Maggio 10	Maggio 11	Maggio 24	Maggio 25	Maggio 30	Maggio 31
Rend. Franc. 3 % per.	59—	59—	59,75	80—	60—	60—
Franc. 3 % amm.	74—	—	—	75—	77—	77—
Franc. 3 1/2 %	—	—	88,75	—	—	88,75
Prestito Fr. nuovo . . .	87,70	87,70	87,80	87,80	87,90	87,90
Prestito Fr. 4 % . . .	69,40	69,40	68,50	69,50	69,55	69,60
Tunisine	327—	324,50	327,50	327,75	320,50	323—
Rend. Argentina 1896 . . .	88—	—	—	—	—	—
1906	—	81,50	82,50	83—	—	—
Obbl. Bulgare 4 1/2 %	354—	350—	354—	348,50	350—	349,50
Rend. Egiziana 6 % . . .	99,50	95,50	98—	86—	93—	94,50
Spagnola	129—	128,85	140,50	—	—	140,50
Italiana 3 1/2 %	59—	—	—	59—	—	—
Portoghesa nuova . . .	—	—	65—	65,50	65,50	65,50
Russa 1891	32,80	—	34—	34,25	32,50	32—
1906	47—	46,50	49,50	49,75	48,50	47,50
1909	40,60	40,80	42,20	—	42,50	41,50
Serba	—	—	—	—	—	—
Turca	62,05	62,05	62,60	63—	62—	62,10
Banca di Francia	—	—	—	—	—	—
Banca di Parigi	940—	942—	949—	842,50	940—	940—
Credito Fondiario	695—	694—	696—	790—	705—	705—
Credit Lyonnais	1070—	—	1060—	1055—	1050—	1048—
Banca Ottomana	—	—	—	—	—	—
Metropolitan	412—	413—	410—	408—	413,50	410—
Suez	—	4800—	4828—	4870—	4801—	4835—
Thomson	795—	795—	780—	775—	761—	745—
Andalousie	—	—	—	—	—	—
Lombardie	173,50	175,50	178—	179—	174—	175—
Nord Spagna	450—	448—	—	450—	445—	445—
Saragozza	505—	—	669—	512—	506—	506—
Plombino	—	106,50	107,50	107,50	108—	108—
Rio Tinto	1851—	1849—	1835—	1831—	—	1829—
Chartered	22—	21,75	21—	21,50	21—	—
Debeira	371—	370—	372—	371—	366—	—
Geduld	57—	57,25	—	57—	55—	—
Goldfields	48,50	48—	45,25	45,25	45,25	—
Randfontein	—	19,75	—	—	—	—
Rand Mines	78,50	—	78,75	77,75	77,75	—

38

BORSA DI LONDRA

Dicembre	Maggio 9	Maggio 10	Maggio 23	Maggio 25	Maggio 30	Giugno 1
su Londra 60 g. D.	472,75	472,76	472,75	472,75	472,75	472,75
dem. bills	475,50	475,45	475,45	475,50	475,45	475,45
Cable transf.	476,45	476,45	476,45	476,45	476,45	476,45
Parigi 60 g.	571 1/4	571 1/4	571 1/4	571 1/4	571 1/4	571 1/4
Argento	98 1/2	99 1/2	99 1/2	99 1/2	99 1/2	99 1/2
Atchison Topeka	82 1/2	82 1/2	86 1/2	85 1/2	83 1/2	84—
Canadian Pacific	139 1/2	139—	148—	146—	143 1/2	143 1/2
Illinois Central	94 1/2 ex	94—	96—	95—	98—	96—
Louisville & Nashville	112 1/2	112 1/2	115 1/2	115—	116—	115 1/2
Pensylvania	43 1/2	43 1/2	41 1/2	44 1/2	43 1/2	43 1/2
Southern Pacific	82 1/2	82 1/2	86 1/2	85 1/2	82 1/2	82 1/2
Union Pacific	119—	118 1/2	124 1/2	124 1/2	120 1/2	122 1/2
Anaconda	64 1/2	64 1/2	68 1/2	68 1/2	62 1/2	61 1/2
U. S. E. Steel Com. . . .	94 1/2 ex	97 1/2	110 1/2	99 1/2	97 1/2	97 1/2

40

STANZE DI COMPENSAZIONE

Operazioni	Genova aprile	Milano aprile
<tbl_info cols